

LXXIII.

TORNATA DI VENERDÌ 13 APRILE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazione del deputato Lovito sull'ordine dei lavori parlamentari alla quale risponde il presidente della Camera. — Seguitasi la discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Sul capitolo 1 parlano il presidente del Consiglio, i deputati Cavalletto, Bonfadini, Pelloux, Toscanelli, De Renzis, La Porta ed il relatore deputato Lacava — Approvansi i primi 6 capitoli del bilancio — Sul capitolo 6 parlano i deputati Mel, Levi, Galli ed il ministro dell'interno — Sono approvati i capitoli 7 e 7bis — Al capitolo 8 fa una raccomandazione il deputato Bonfadini al quale risponde il ministro — Approvansi i capitoli dall'8 al 13 — Sul capitolo 14 parlano i deputati Fortunato, Serena, il relatore deputato Lacava ed il deputato Luciani — Risposta del ministro — Approvansi i capitoli dal 14 al 17 — Sul capitolo 18 discorrono i deputati Galli, Lazzaro e Borgatta — Risposta del ministro — Approvansi i capitoli dal 18 al 24 — Sul capitolo 25 parlano i deputati Indelli e Cavalletto ai quali rispondono il ministro ed il relatore. — È data comunicazione di una interpellanza del deputato Di Pisa.

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4197. Il deputato Garelli presenta una petizione di molti ispettori scolastici circondariali, i quali invocano un provvedimento legislativo per ottenere che sia loro computato, negli anni utili per la pensione, il servizio prestato ai comuni nell'insegnamento elementare.

4198. Il deputato Tegas presenta una petizione della Giunta municipale di Macello, in provincia di Torino, con la quale la detta Giunta s'associa

alla petizione della Lega di difesa agraria (n. 4072) relativa al disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

Presidente. L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Garelli. Prego la Camera di voler consentire che la petizione n. 4197 degl'ispettori scolastici, sia dichiarata d'urgenza, e trasmessa alla Commissione che esamina il disegno di legge relativo al Monte delle pensioni.

(La petizione è dichiarata d'urgenza).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas sul sunto delle petizioni.

Tegas. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione del comune di Macello e di ordinare che ne sia fatto invio alla Commis-

sione che esamina il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Per ragione di materia queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni delegate all'esame dei disegni di legge cui le petizioni stesse si riferiscono.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare.

Lovito. È da parecchi mesi che è stato presentato alla Camera un disegno di legge sull'emigrazione, che è un titolo di benemerita dell'onorevole ministro dell'interno. Io vorrei rivolgere all'onorevole presidente la preghiera di voler dare, alla Camera, notizie dello stato dei lavori della Commissione che deve riferire su quell'importante disegno di legge.

Presidente. Onorevole Lovito, il presidente della Commissione, che deve riferire sul disegno di legge riguardante l'emigrazione, è l'onorevole Seismit-Doda. Io so che l'onorevole Seismit-Doda presiede pure altre Giunte, che devono riferire su disegni di legge di molto rilievo. Egli convocò per ieri l'altro la Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge intorno agli istituti di emissione; e ieri pure convocò per domani la Giunta che deve riferire sui provvedimenti finanziari.

Tuttavia io volentieri farò conoscere all'onorevole Seismit-Doda le sollecitazioni che l'onorevole Lovito ha fatte, affinché la Commissione che deve riferire sul disegno di legge relativo all'emigrazione riprenda i suoi lavori e li conduca a termine il più sollecitamente che sia possibile.

Lovito. Ringrazio l'onorevole presidente di queste notizie che ci ha favorite.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio 1888-89.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89.

La Camera, avendo esaurita nella seduta di ieri la discussione generale sul bilancio del Ministero dell'interno, passeremo ora alla discussione degli articoli.

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autoriz-

zato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Si darà dunque lettura dello stato di previsione annesso alla presente legge, con avvertenza che tutti i capitoli, sui quali nessuno chiederà di parlare, e pei quali non sarà fatta nessuna proposta di variazione, s'intenderanno approvati con la semplice lettura, salvo la votazione dello stanziamento complessivo del bilancio.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero-Personale (*Spese fisse*).

Su questo capitolo il Ministero propone la somma di lire 1,255,904.27, la Commissione propone, invece, lo stanziamento di 1,090,404.27.

L'onorevole ministro accetta questo stanziamento della Commissione?

Crispi, ministro dell'interno. Lo accetto, a condizione che non mi vincoli nel riordinamento che dovrò fare della amministrazione centrale.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Lacava, relatore. Circa la distribuzione dei servizi nel Ministero, l'onorevole ministro non può esser vincolato; ma per quanto riguarda la spesa del personale, questa non deve superare quella che la Camera approverà nel capitolo relativo.

Ecco quel che la Commissione intende fin d'ora di dichiarare.

Presidente. Sta bene. Intanto, l'onorevole ministro dichiara con riserva di accettare lo stanziamento della Commissione.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La Commissione propone su questo capitolo una economia, rispetto allo stanziamento ministeriale, di lire 165,500. Questa economia è relativa all'aggiornamento del riordinamento degli organici del Ministero dell'interno. L'onorevole ministro ha detto adesso che in questo riordinamento non vuol essere vincolato; l'onorevole relatore dice: è vincolato per altro a non eccedere la somma che si stanziava. Io credo che l'onorevole ministro dell'interno, quando esaminerà tutto il funzionamento amministrativo dei vari servizi del suo Ministero, al centro e nelle prefetture, troverà modo di stabilire gli organici del Ministero dell'interno, senza aumentare la spesa; cioè anche in pendenza della legge di riforma della amministrazione provinciale e comunale, troverà

modo di semplificare le relazioni fra le prefetture ed il Ministero. Ci sono molti affari che si potrebbero decentrare e che potrebbero quindi essere risolti e decisi nelle prefetture; credo che, senza eccedere la spesa, l'onorevole ministro dell'interno potrà ordinare per bene gli organici del suo Ministero.

Il programma che egli ci ha accennato ieri per la riforma delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno, è certamente soddisfacente; ed io spero che egli potrà attuare questa riforma migliorando i pubblici servizi e ottenendo economie nelle spese correlative.

L'onorevole Colombo instava affinché queste economie si effettuassero, e non si aggiornassero troppo.

Ma il chiedere economie è cosa facile, l'attuare è cosa difficile. Ed infatti l'onorevole relatore ieri diceva che quasi tutte le nostre spese sono vincolate da leggi, e se non si modificano, e se non si rivedono queste leggi, difficilmente potremo ottenere serie economie.

Infatti io ritengo che se noi non ci accingiamo una buona volta alla revisione generale di tutte le nostre amministrazioni, e non le semplifichiamo diminuendo un accentramento vizioso e dannoso, economie vere non ne faremo.

Ma chi può fare questa riforma delle nostre amministrazioni? La burocrazia difficilmente può farlo. C'è una resistenza grandissima nella burocrazia a semplificare i suoi organici. La Camera può farlo? Io credo che no. La Camera piuttosto tende ad aumentare le spese. E la Commissione del bilancio è veramente in grado di additare e di proporre quali economie si possono fare? L'abbiamo sentito ieri dal relatore, e non è da ieri che sentiamo la Commissione del bilancio a dire ch'essa può domandarle queste economie, ma non può precisare quali devano essere.

Adunque, qui bisogna trovare il modo, lo strumento per conseguire queste economie.

All'onorevole presidente della Commissione del bilancio, che è professore dell'Università di Padova, farò un semplice ricordo; gli ricorderò che il magistrato dei riformatori degli studi universitari di Padova era un magistrato che si occupava degli studi di quella Università e non era composto di professori; se fosse stato composto di professori cioè di interessati nell'ordinamento e nello sviluppo degli studi forse nessuna riforma buona si sarebbe fatta, o si sarebbe fatta a danno della finanza dello Stato con poco vantaggio del progresso degli studi.

Invece quel sapiente Governo della repubblica veneta che cosa fece?

Il magistrato dei riformatori degli studi era composto dei più distinti personaggi della repubblica, di ex ambasciatori, di ex magistrati, di Senatori e statisti fra i più distinti, di uomini che avevano prestato lunghi servizi alla repubblica, i quali avendo una grande autorità e una grande influenza ed esperienza, sapevano proporre al Senato tutti i miglioramenti che si potevano fare nella direzione degli studi.

Nell'atrio della Università di Padova ancora ammiriamo i busti di parecchi di quei riformatori (saranno otto o nove) i quali ottennero poi per loro meriti, di essere fatti principi della repubblica.

Così se noi vogliamo veramente riescire ad ottenere semplificazioni, riforme e serie economie è necessario che istituimo un magistrato di riformatori, potrebbe essere un magistrato solo presso la presidenza del Consiglio dei ministri, il quale sorvegliasse ed esaminasse il funzionamento di tutte le nostre amministrazioni, ne svegliasse e verificasse gli effetti, e proponesse tutte le riforme che reputasse necessarie: ma non dovrebbe essere questo magistrato composto d'impiegati in servizio; dovrebbe essere composto di persone pensionate fra le più distinte ed esperte della cosa pubblica e di uomini illustri per istudi speciali sulle pubbliche amministrazioni, e sugli svariati pubblici servizi dello Stato.

Fatto questo ricordo passo veramente a parlare del capitolo.

Trovo negli allegati A e C l'istituzione di due uffici: nel primo di essi è riportato l'organico del personale della direzione di sanità pubblica.

Io lodo l'onorevole ministro d'aver istituito questa direzione della sanità pubblica e lo lodo d'aver preludato così a quell'ordinamento della pubblica sanità, che poi verrà esteso a tutto il Regno col Codice sanitario, che speriamo il Senato voglia presto discutere ed approvare.

Così era pure necessario istituire un ufficio tecnico per le costruzioni carcerarie.

È vero che per quest'ufficio si sarebbe potuto ricorrere al Ministero dei lavori pubblici; ma per il modo col quale è ordinato quel Ministero, dove manca una speciale sezione o direzione tecnica per i lavori edilizii governativi, era impossibile sperare che esso potesse provvedere a questo servizio.

Io però, mentre approvo l'istituzione della direzione della sanità pubblica e dell'ufficio tecnico delle costruzioni carcerarie, avrei desiderato che

il Ministero dell'interno, in luogo di assumere ingegneri civili liberi, privati, avesse richiesto il personale tecnico dei suoi uffici speciali al Ministero dei lavori pubblici.

Questo Ministero avrebbe potuto offrire un personale adatto e buonissimo per questi servizi quando fra i moltissimi suoi ingegneri ordinari e subalterni, avesse ricercato e scelto i meglio idonei, e si poteva così risparmiare la spesa di nuovi impiegati.

Nel Ministero dei lavori pubblici c'è una grande quantità di così detti aiutanti del genio civile; essi per effetto dell'ultima riforma di quel corpo raggiungono poco meno che il migliaio.

Ora questo personale è assolutamente esuberante per i bisogni del Ministero dei lavori pubblici, e perciò, con un accordo fra i due ministri, si poteva scegliere tra di esso il personale tecnico tanto per la sanità pubblica quanto per l'amministrazione carceraria.

Il Ministero dei lavori pubblici, al pari di altri Ministeri, ha il grandissimo difetto di non avere specializzati i servizi e soprattutto di non avere un personale speciale per l'edilizia, alla quale attendono soltanto due ispettori, mentre tutto il resto è compreso nel servizio generale. Fino a che non si sia raggiunta e stabilita questa specializzazione, bisogna riconoscere che è una necessità per il Ministero dell'interno quella di avere un personale speciale tecnico e per il servizio della sanità pubblica e per quello delle carceri; ma ciò non impedisce che gli impiegati tecnici vengano tratti dagli ingegneri del Genio civile, tra i quali ve ne sono di veramente valenti e idonei nella edilizia.

Come da essi si potrebbe scegliere il personale per il ricensimento dei terreni per il nuovo catasto senza bisogno di aumentare le spese, e di assumere nuovi impiegati.

È necessario che i servizi dei diversi Ministeri siano armonizzati tra di loro; a questo modo soltanto si potranno ottenere economie anche nel personale e l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe applicare a questo intento un po' della sua energia, coordinando l'opera dei diversi Ministeri.

Per ultimo io dovrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Da molto tempo fu promessa e si attende la legge per stabilire lo stato legale degli impiegati civili. Questa legge non fu ripresentata in questa Sessione ed io vorrei sperare che l'onorevole presidente del Consiglio non vorrà indugiare di troppo a ripresentarla.

L'aggiornare maggiormente tale provvedimento riesce di gravissimo danno per il servizio pubblico ed anche per la disciplina degli impiegati.

Se noi vogliamo che gli impiegati dello Stato servano con diligenza e con regolarità, dobbiamo assicurarli dei loro diritti e vincolarli alla stretta osservanza dei loro doveri.

La legge che dovrà precisare i diritti e i doveri degli impiegati fu da gran tempo promessa, e il primo schema di questa legge fu presentato dal ministro Lanza, poi fu ripresentato in varie Sessioni e Legislature dal ministro Depretis, esaminato dagli Uffici, riferito alla Camera da varie Commissioni parlamentari, una volta discusso e approvato dal primo ramo del Parlamento, ma finora non fu tradotto in legge.

Quando si abbia una buona legge su questo argomento sono sicuro che le amministrazioni procederanno con maggiore utilità per il nostro paese, poichè, ripeto, è necessario avere impiegati zelanti ma nello stesso tempo sicuri dei loro diritti e sicuri che i loro servizi saranno rimunerati con giustizia e con assoluta imparzialità. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Io vorrei tentare, sebbene abbia pochissima speranza di successo, di strappare ai due cerberi del ministro dell'interno e della Commissione generale del bilancio un'economia di lire 50,404.27.

Non considero la discussione che si è fatta ieri se non dal punto di vista del bilancio, e lascio intatte le considerazioni di natura politica, che si sono svolte da una parte e dall'altra di questa Camera, ed a cui il ministro dell'interno ha risposto. Ma la questione delle economie, come la poneva il deputato Colombo, che mi spiace di non vedere presente, non ha avuto la minima soluzione.

È vero che l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Colombo, lo rimproverava, sebbene con molta cortesia, di parlare un po' troppo di economie, a proposito di un organismo e di una istituzione, qual'è il Ministero dell'interno, che ha fini cotanto elevati; ma io credo che il deputato Colombo parlerebbe un po' meno di economie, se il Ministero parlasse un po' meno di nuove imposte. E poichè questo ingrato calice ci verrà tra breve presentato, mi pare che non sia eccessivo nè imprudente, il tentare d'attenuarne fin d'ora l'amarezza.

La Commissione del bilancio ha creduto di far gran cosa, e di tutto quello che ha fatto la

ringrazio, ottenendo dal ministro dell' interno, che rinunciasse a 162,000 lire...

Crispi, ministro dell' interno. 165,000.

Bonfadini. Accetto la correzione, a 165,000 lire; ma quando si impedisce una nuova spesa, non si fanno economie.

Ieri l'onorevole Lacava ha parlato molto, rispondendo all'accusa del deputato Colombo, della necessità in cui si trova dolorosamente la Commissione del bilancio, di non poter dar seguito a tutte le sue buone risoluzioni d'economia, perchè le leggi che si propongono dal Ministero e che si votano dalla Camera, mutano anno per anno le necessità del bilancio.

Or bene, io propongo una piccola economia sopra un capitolo che non è stato da nessuna legge alterato.

Il capitolo 1º, è quello che era dieci anni fa; e senz'andare tant'oltre, mi riporto al 1881, quando la Camera ha votato, sopra proposta della Commissione, quell'ordine del giorno ricordato nella relazione dell'onorevole Lacava, col quale si invitava il ministro a non fare ulteriori aumenti di spese nei ruoli del personale, le quali non abbiano compenso in corrispondenti economie.

Ebbene, quando la Camera votava quest'ordine del giorno, la somma inscritta in questo primo capitolo era di lire 928,362.66; e da quel tempo l'abbiamo vista aumentare di oltre 150,000 lire senza che sia intervenuta nessuna legge.

Non aveva quindi tutti i torti il deputato Colombo quando, rivolgendosi alla Commissione del bilancio, esclamava ieri: ma, in nome di Dio, noi nominiamo ogni anno commissari del bilancio tutti quelli che hanno una massima, o minima, competenza nelle cose finanziarie, tutti quelli che hanno letto o scritto un libro di economia politica, appunto nella speranza che pensino a quello a cui non pensiamo tutti noi, vale a dire a mantenere quella energia di propositi, che manifestavano negli ordini del giorno che si propongono!

Perchè se la Commissione, oltre ad aver proposto quell'ordine del giorno, avesse curato ogni anno che esso (e in questo non c'entra l'onorevole Crispi, e lo prego di credere che non parlo di lui) fosse osservato, non ci troveremmo ora a dover discutere sopra un capitolo, che segna un aumento di 150,000 lire.

Io spero dunque che almeno la Commissione consentirà nella mia proposta, poichè io non propongo di non accettare servizi nuovi, ma di togliere questo aumento che s'è infiltrato nel capitolo senza giustificazione.

Non mi oppongo infatti alla spesa di 27,500

lire per la direzione della sanità pubblica, ed anzi mi unisco assai schiettamente agli elogi che furono fatti al ministro dell' interno per la sua condotta su questo argomento di pubblica amministrazione. Accetto, sebbene con minore entusiasmo, le 18,000 lire per il tiro nazionale; poichè come è presentemente organizzato mi pare che esso si presti troppo a suscitare riputazioni locali di tiratori che il giorno in cui venisse una conflagrazione europea non si troverebbero probabilmente in prima linea. Ed accetto pure, accostandomi in questo piuttosto al deputato Prinetti ed al ministro che alla Commissione del bilancio, la spesa per la istituzione della nuova direzione dei servizi amministrativi.

Ma tenendo fermo il concetto dell'ordine del giorno votato nel 1881 domando che a questa spesa si provveda con una riduzione negli organici del Ministero.

Se confido di ottenere l'appoggio della Commissione del bilancio, non ho altrettanta fiducia in quella del ministro, ma io mi rivolgo a lui come uomo politico.

Egli non deve illudersi che in questa questione del bilancio dell' interno lo spirito dei deputati si dia gran pensiero dalle riforme che egli possa introdurre, e che io gli auguro di poter compiere nell'ordinamento del suo Ministero; i deputati agiscono sotto la corrente del paese, e le correnti del paese in questi momenti sono due: una grande questione di politica estera, e una grande questione di finanza. Alla questione di politica estera ci penseranno gli avvenimenti ed Iddio; ma alla questione di finanza dovremo quanto prima provvedere noi. Ora non crede l'onorevole ministro dell' interno che noi provvederemo ad essa con assai maggiore forza ed assai maggiore assenso delle popolazioni se avremo fatto durante la discussione dei bilanci tutti gli sforzi per strappare tutto quello che possa esservi di eccessivo nelle spese? Non crede il ministro che se avremo da votare nuove imposte, e per parte mia ne ho votate tante che potrò anche rassegnarmi a votarne qualche altra, esse saranno accolte con maggiore rassegnazione dal paese ed esatte con assai maggiore fiducia, se avremo dimostrato che non vogliamo sperperare in nessun modo i denari che chiediamo ai contribuenti?

L'onorevole ministro dell' interno in uno dei suoi consueti scatti, discorrendo ieri della politica generale, è risalito fino al 1864. Ebbene, permetta anche a me che risalga a quel tempo e che gli dica, che egli deve certo ricordarsi che nel 1864 è cominciata alla Camera italiana il periodo

difficile e doloroso delle economie; è cominciato un periodo in cui si sono votate enormi imposte, ma si sono anche fatte notevolissime economie. Queste economie sono andate fino al punto che ciascun ministro ha rinunciato a 5000 lire del proprio stipendio. Ora io non domando che si rifiuti ogni nuova spesa, ma domando che si tenga presente la situazione in cui ci troveremo tra poco innanzi a proposte di nuovi balzelli. Domando quindi che si facciano ora colla stessa coscienza e colla stessa austerità gli sforzi che allora si sono fatti.

Spero che, ripensando a quel grande passato in cui l'onorevole Crispi può essere stato oppositore parlamentare, ma a cui certo ha preso parte come uomo politico, egli troverà che non è soverchia esigenza la mia, ma che è forse dovere suo ottenere che ancora su questo bilancio si facciano le economie che io propongo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Io intendo di occuparmi di questo ed anche del capitolo 24 del bilancio dell'interno; ma, trattandosi di argomenti identici, prego la Camera di lasciarmi esaurire in una sol volta quel poco che debbo dire.

Discutendosi lo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87, io ebbi a richiamare l'attenzione del Governo sullo stato non del tutto soddisfacente in cui si trovava la istituzione del tiro a segno nazionale. Compendiai allora il mio dire in otto ben distinte raccomandazioni che rivolsi al Ministero, e che non starò a ripetere ora perchè sono raccolte negli atti parlamentari.

Il ministro d'allora, il compianto Depretis, ebbe ad assicurarmi che si sarebbe occupato con impegno delle mie osservazioni, poichè ne riconosceva l'esattezza ed ammetteva la necessità di provvedere.

Più tardi, nel maggio 1887, in occasione del congresso tenuto in Firenze dalla maggior parte delle presidenze delle Società del tiro a segno fondate in Italia, fu votato un ordine del giorno con cui s'invitava il Governo a provvedere, ed a rimuovere tutti gli ostacoli che fino a quel momento si erano frapposti al pieno esequimento della legge sul tiro a segno. Al saluto che le Società riunite in congresso mandarono all'onorevole presidente del Consiglio, attuale ministro dell'interno, l'onorevole Crispi rispose:

“ Ringrazio le presidenze: coll'aiuto delle Società faremo prosperare e consolidare la isti-

tuzione del tiro a segno, tanto necessaria alla potenza militare della nazione. ”

Per colpa, non ho difficoltà di dichiararlo subito, più delle circostanze che degli uomini, tutte queste promesse finora non hanno avuto alcun risultato. Anzi, se devo dire la verità, lo stato delle cose in questo momento è forse peggiore di quello che non fosse due anni or sono.

L'onorevole Bonfadini lo ha detto testè, quando ha dichiarato che accettava con poco entusiasmo l'aumento di 18 mila lire sul capitolo 1° per l'ufficio di segreteria del tiro a segno, riconoscendo che in questo momento le Società esistenti non sono altro che una *réclame* per l'abilità di alcuni tiratori locali. Ed io convengo pienamente con lui che fino a quando il tiro a segno non avrà preso il suo sviluppo normale, esso non servirà ad altro.

Ho per altro piena fiducia che, le circostanze essendo ora cambiate, l'onorevole ministro dello interno, coadiuvato dall'onorevole ministro della guerra, e spinto anche un poco dalle premure, sulle quali faccio pure grande assegnamento, di un altro suo collega che è stato sempre un strenuo propugnatore dei tiri a segno, l'onorevole Zanardelli, ho piena fiducia che l'onorevole ministro dell'interno provvederà ormai a ravvivare la istituzione, e mi affido a lui ed ai suoi colleghi.

Se non ripeto tutte le raccomandazioni che rivolsi due anni or sono al ministro dell'interno, devo però ricordare che la prima, la principale, era che il Ministero volesse fermamente lo sviluppo del tiro a segno non solo; ma che facesse ben esplicitamente sapere ai suoi dipendenti che lo voleva.

E questa raccomandazione io non posso che ripetere; accogliendo frattanto come un buon indizio l'istituzione dell'ufficio di segreteria, proposta dal Ministero. Se non che la Commissione generale del bilancio, nella sua relazione, ha dichiarato che allo scopo di evitare che questo nuovo ufficio possa allargarsi soverchiamente, essa intendeva che, pur tenendosi distinto e ben speciale, dovesse far parte del ruolo generale del Ministero; or bene, io mi associo pienamente anche a questa decisione; ma ad una condizione, quella cioè, che il Ministero dell'interno, nell'organizzare codesto ufficio di segreteria, il quale dovrà essere una parte di quella direzione centrale che si doveva creare da tanto tempo, non si lasci dominare unicamente dall'idea dei ruoli, ma lo costituisca con un personale idoneo.

Bisogna che questo ufficio sia adatto al lavoro che avrà da fare; che sia composto di persone che se ne interessino; che conoscano bene le pratiche che tratteranno; e, disgraziatamente, se si dovesse giudicare da quanto è avvenuto finora al Ministero dell'interno, bisognerebbe confessare che l'istituzione non è stata, negli uffici dipendenti, considerata con tutta quella simpatia e con tutta quella importanza che meritava.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro di costituire l'ufficio in modo che risponda veramente ai suoi intendimenti, prendendo il personale ove crederà meglio.

Uno dei motivi che hanno fin qui ritardato lo sviluppo del tiro a segno sta nei difetti della legge e dei regolamenti, che vi si riferiscono; difetti previsti persino dagli stessi autori di quelle leggi e di quei regolamenti; difetti, che sono stati generalmente riconosciuti, e per i quali nel Congresso tenutosi a Firenze nel 1887 furono concretate speciali proposte molto commendevoli.

Ora sopra queste proposte richiamo anche specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, pregandolo di presentare, se crede, alla Camera, ed, ove non voglia, di provvedere per via di regolamento, a tutte quelle riforme che valgano ad assicurare il funzionamento regolare della istituzione.

Ci sono pure delle particolarità che meritano l'attenzione del Governo, perchè in pratica hanno una importanza grandissima; tale, per esempio, è quella dei campi di tiro. Fino a che non si saranno stabiliti i campi di tiro, le società potranno ben costituirsi, ma sarà inutile, perchè non potranno fare le esercitazioni di tiro.

S'incontrano talvolta difficoltà grandissime per gli acquisti dei terreni, in date località; or bene il ministro dell'interno le esamini e procuri di risolverle.

In quanto alla spesa, sebbene da principio si fosse stabilito di comune accordo fra il Ministero della guerra e quello dell'interno, di inscrivere ogni anno nel bilancio, e per 15 anni, un milione di lire, perchè si calcolava che a 15 milioni sarebbe salito l'impianto generale, tuttavia mi contento, nelle circostanze presenti, anche di 750,000 lire all'anno quali sono iscritte nel capitolo 24 di questo bilancio; giacchè questa somma, se sarà bene distribuita, potrà dare un notevole impulso alla costituzione di molte Società.

Finalmente richiamo ancora l'attenzione del ministro dell'interno sul ricorso che è stato presentato ai due Ministeri dell'interno e della guerra, dalla Direzione del tiro a segno della provincia

di Brescia, contro una decisione del Consiglio di Stato, relativamente alla parte della spesa che i comuni devono sostenere per l'esercizio.

La legge, ed è questo uno de' suoi difetti, non determina se i comuni debbono partecipare, oltre che alle spese d'impianto, anche a quelle di esercizio; e quindi alcuni comuni hanno rifiutato persino delle quote di 10, di 15, di 20 lire annue: non ritenendosi obbligati di concorrere a questa spesa, mostrandosi in tal modo molto poco penetrati dello scopo e della utilità della legge. È questa una questione che ha bisogno di essere risolta; ed anche su di essa prego il ministro dell'interno di portare la sua attenzione. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Ieri, il ministro dell'interno disse una cosa grave che, per la sua indeterminatezza, acquista il carattere di cosa gravissima. (*Segni di attenzione*). Disse, cioè, che i ministri dell'interno, che lo avevano preceduto, non avevano, in fatto di bilanci, detto la verità. Questa affermazione ferisce molti nostri colleghi rispettabilissimi, come l'onorevole Chiaves, l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Villa, che furono ministri dell'interno.

Ora, ho assunto informazioni; e dalle informazioni assunte mi risulterebbe che la mancanza di verità si limita a questo: che nei bilanci precedenti non erano indicati gli impiegati della amministrazione centrale che sono comandati presso il Ministero; ma che, però, la nota di essi era sempre comunicata alla Commissione del bilancio. Se la censura si riducesse a questo, mi pare che non avrebbe molta gravità. Ad ogni modo, essendo stata lanciata un'accusa così grave verso uomini tanto rispettabili...

Presidente. Non c'è stata nessuna accusa, onorevole Toscanelli. È stata una semplice osservazione.

Toscanelli. Sia pure, ma una osservazione così grave...

Presidente. Ella non deve attribuire al ministro un intendimento che non ha avuto.

Toscanelli. Sta bene; ma, ad ogni modo, mi pare che sarebbe opportuno che il ministro od il relatore della Commissione del bilancio togliessero a questa osservazione l'indeterminatezza con la quale fu enunciata e dicessero alla Camera ed al paese se realmente essa abbia fondamento soltanto nella lacuna che ho ricordato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Non intendevo fare che una breve osservazione; ma, anche se non avessi già avuto l'onore di iscrivermi su questo capitolo, avrei domandato di poter rispondere all'onorevole Toscanelli, poichè l'accusa che egli crede di rivolgere all'amministrazione presente, in fin de' conti va a ricadere sopra i suoi colleghi, i quali, facendo parte della Commissione del bilancio negli anni passati, sarebbero stati così ciechi da non vedere assolutamente ciò che vi era nel bilancio presentato dal Governo.

Ora, essendo io stato per sei o sette anni il monotono relatore del bilancio dell'interno, posso assicurare la Camera che nelle pieghe del bilancio dell'interno c'è stato sempre pochissimo di nascosto. Tutto ciò che il Governo voleva, lo diceva francamente, e noi, con altrettanta lealtà e franchezza, gli abbiamo concesso.

Dirò di più. La sola parte del bilancio dell'interno, che per la sua natura potesse dar luogo a supposizioni men che corrette era l'amministrazione dei fondi provenienti dalla prostituzione; or bene, per opera nostra (parlo anch'io al plurale, senza essere principe, onorevole Toscanelli), per opera della Commissione del bilancio di quel tempo, e particolarmente per l'insistenza del relatore, anche quella parte fu chiarita, e le somme vennero iscritte in cifre esatte nel bilancio dell'entrata.

Io non credo per tanto che nè l'onorevole Crispi, nè l'onorevole Lacava, abbiano mai sognato di accusare le passate amministrazioni e la Commissione del bilancio degli anni scorsi, nè i precedenti ministri di aver fatto approvare bilanci non veri o tali che il paese non ne avesse chiara significazione.

Fatta questa dichiarazione, necessaria, entro in un soggetto assai più modesto, che è quello per il quale ho chiesto di parlare.

L'onorevole Prinetti ieri, ed oggi l'onorevole Cavalletto, hanno trovato poco conveniente lo stabilimento di un ufficio d'ingegneria presso il Ministero dell'interno per ciò che riguarda le costruzioni carcerarie...

Cavalletto. Domando di parlare.

De Renzis. L'onorevole Cavalletto ha ragione; egli non si è manifestato contrario a questo ufficio, ma avrebbe voluto che esso fosse affidato ad ufficiali del genio civile, trovando che nel corpo del genio civile di ingegneri ce n'è a dovizia.

Ora io credo che l'osservazione dell'onorevole Cavalletto sarebbe più appropriata sul bilancio dei lavori pubblici che in questa sede. Quando verrà in discussione il capitolo primo di quel bi-

lancio io rammenterò all'onorevole Cavalletto questa sua osservazione, e lo pregherò di chiedere che sia tolta da quel capitolo quella parte di spesa che egli ritiene eccessiva.

Ma il superfluo dell'amministrazione dei lavori pubblici non ha che fare a parer mio con l'ufficio degli ingegneri per gli edifici carcerari. La questione è ben diversa.

Il personale che ha disimpegnato e disimpegnerà tuttora il servizio di ingegneria per la costruzione e la riduzione di locali carcerari fa già parte dal Ministero dell'interno, come ieri diceva l'onorevole Lacava; nè la presenza di esso era ignorata da alcuno. Imperocchè quell'ufficio si compone di due o tre impiegati dell'amministrazione carceraria medesima messi in pianta organica, i quali, avendo laurea da ingegnere e avendo studiato per lunga pratica tutto quanto s'attiene alle costruzioni carcerarie, si è occupato della compilazione dei progetti e delle costruzioni man mano proposte. Sono impiegati come gli altri, col titolo di direttori di carceri, e retribuiti non coi larghi compensi di solito concessi agli ingegneri, ma con lo stipendio meschino dovuto alla categoria d'impiegati cui sono assimilati.

I servizi resi da costoro sono preziosi.

Ora, che l'amministrazione carceraria abbia bisogno di ingegneri speciali, che intendano per lunga esperienza e studi accurati, i bisogni dei locali carcerari, io credo che non ci sia alcuno che voglia parlo in dubbio.

Chi guardi alla scienza oggidì, vede ch'essa in tutte le sue parti tende alla suddivisione; la scienza dell'ingegneria anch'essa si suddivide in tante parti ciascuna delle quali basta ad occupare l'attività e la mente di un individuo.

Vi sono ingegneri idraulici i quali, se proponeste loro di fare un palazzo, vi risponderebbero senza arrossire: ma noi di tali lavori non ci occupiamo.

Vi sono ingegneri ferroviari i quali non farebbero gl'ingegneri idraulici, come non farebbero gl'ingegneri meccanici e così di seguito.

Così onorevoli colleghi, vi sono (e vi debbono essere) ingegneri i quali per la speciale competenza loro e pel profondo studio dei bisogni carcerari, sono in grado di attuare le economie necessarie e rendere con la minor spesa il maggiore utile all'amministrazione.

Oggi il carcere non è più una cella

d'ogni luce muta.

La scienza carceraria è oggidì in continuo pro-

gresso e se gli onorevoli Cavalletto e Prinetti mi avessero fatto l'onore di venire due anni fa ad un'esposizione che si è tenuta qui in Roma accanto al palazzo delle Belle Arti...

Cavalletto. Ma l'ho vista.

De Renzis... dove ogni paese d'Europa e di altre parti del mondo espone...

Presidente. Limitiamoci alla discussione del capitolo 1° onorevole De Renzis.

La Porta. Chiedo di parlare.

De Renzis. Mi pare di essere in argomento. L'onorevole Cavalletto e l'onorevole Prinetti, dicevo, si sarebbero persuasi che c'è tanta materia di studio nelle costruzioni carcerarie che gli ingegneri del Genio civile, quand'anche fossero i primi ingegneri del mondo, non sarebbero in grado di fare questo servizio come lo fanno ingegneri forse più modesti di loro, ma che del servizio medesimo hanno una conoscenza profonda.

Fatte queste osservazioni, io chiederei ora una spiegazione al mio collega Lacava. Il ministro proponeva che la spesa di lire 24,000 per il servizio degl'ingegneri carcerarii venisse compresa nel capitolo primo: la Commissione ha invece rimandata quella somma al capitolo delle costruzioni carcerarie. Ora, io ritengo che sarebbe stato meglio conservare la somma nel capitolo primo, poichè parmi opportuno che il servizio dell'ingegneria dipenda non esclusivamente dalla direzione generale delle carceri, ma direttamente dal ministro dell'interno; giacchè questi ingegneri qualche volta potrebbero trovarsi in disaccordo colla direzione generale: ed ognuno sa che malamente un inferiore può, in una sua ispezione, trovare ragione di critica di quanto è stato progettato ed eseguito verso i superiori.

Perciò desidero che l'onorevole relatore mi dica per quali ragioni la Commissione ha insistito per portare le 24,000 lire sul capitolo delle costruzioni carcerarie ed all'onorevole ministro se egli creda che nell'ordinamento che egli propone e crede doversi fare nel venturo esercizio, questo ufficio dell'ingegneria carceraria debba avere uno sviluppo maggiore e tale da poter poi in avvenire servire a quei larghi bisogni dell'amministrazione carceraria che io per brevità quest'anno non feci presente alla Camera.

Attendo adunque dalla cortesia dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, uno schiarimento in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io darò una semplice spiegazione all'onorevole De Renzis.

Nel parlare degli ingegneri che servono presso il Ministero dell'interno, negli uffici speciali della sanità pubblica e delle costruzioni carcerarie, io mi riferivo col pensiero alla legge dei lavori pubblici, e specialmente all'articolo 1° dove alle lettere *h* ed *i* è stabilito che il Ministero dei lavori pubblici ha il dovere di provvedere, per la parte tecnica, al servizio della conservazione dei pubblici monumenti di arte dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica e ha pure il dovere di servire tutti gli altri Ministeri per provvedere alle nuove costruzioni, alle ampliazioni, ai miglioramenti, e alla manutenzione degli edifizi pubblici, esclusi quelli dipendenti dalle amministrazioni della guerra e della marina che hanno corpi tecnici speciali. Quindi il ministro dei lavori pubblici dovrebbe provvedere anche ai servizi edilizii, suaccennati, del Ministero dell'interno. È vero che, fatalmente, non essendo specializzato bene il servizio delle fabbriche nel Ministero dei lavori pubblici, il ministro dell'interno ha dovuto servirsi di ingegneri propri; ma è chiaro che poteva chiederli al Ministero dei lavori pubblici dove, fra gli ingegneri del Genio civile, specialmente adesso che per effetto della nuova legge abbiamo una pleora di tecnici, specialmente nella categoria degli aiutanti del Genio civile, che ammontano a circa un migliaio, dei quali un trecento sono ingegneri effettivi cioè aventi gradi accademici d'ingegneri.

Questi aiutanti ingegneri del Genio civile, che hanno grado e qualità vera di ingegneri, prima della nuova legge sull'ordinamento del corpo erano ingegneri straordinari, parecchi assai esperti e valenti, e servivano il Ministero dei lavori pubblici pei servizi stradali ed altri da parecchi anni.

Non potendoli tutti comprendere fra gl'ingegneri ordinari di classe, del Genio civile, furono classificati fra gli aiutanti, cioè compresi in una categoria tecnica subalterna, sebbene, ripeto, molti di essi sieno valentissimi ed abbiano prestato servizi per le strade ferrate, per le strade ordinarie e per altri lavori pubblici. Di essi avrebbe potuto valersi il Ministero dell'interno per i servizi edilizi delle carceri e della sanità pubblica richiedendoli al Ministero dei lavori pubblici che, con opportuna scelta, avrebbe potuto fornire un personale tecnico assai idoneo, non inferiore punto a quello che ha preferito di impiegare *ex novo* prendendolo dagli ingegneri civili privati.

Aggiungo inoltre che da questa categoria degli

aiutanti ingegneri, con opportuna scelta si può trarre in molta parte il personale tecnico che sarà necessario per i lavori del nuovo catasto; ed io ne riparlerò quando verranno in discussione i bilanci del Ministero delle finanze e dei lavori pubblici, poichè è utile liberarci da questa pleora di impiegati tecnici i quali ridondano a peso dello Stato ed anche a danno del servizio.

Ho già detto che nel Ministero dei lavori pubblici il servizio delle fabbriche non è specializzato; e quindi, come in altre occasioni ho fatto, deploro che quando altre amministrazioni hanno bisogno di ingegneri, mancando l'armonia fra i diversi Ministeri in luogo di chiederli al Ministero suddetto, e supponendo che non ve ne sieno di idonei per i loro servizi tecnici speciali, li vadano a prendere fuori del personale tecnico governativo, aumentando le spese e dimenticando le disposizioni della legge delle opere pubbliche.

Infatti ho detto e ripeto che questi Ministeri debbono coordinarsi fra loro, e non creare corpi speciali distinti che sono costose ripetizioni.

La legge dei lavori pubblici è chiara. L'articolo 1, lettera *h* e lettera *e* dice: " che il Ministero dei lavori pubblici deve attendere a tutti i servizi edilizi governativi. Il guaio è che noi abbiamo fatto una nuova legge di riordinamento del corpo del Genio civile senza dati statistici e senza specializzare i diversi servizi tecnici. Io ho combattuto questo errore, ma inutilmente; la mia voce fu " *vox clamantis in deserto* ". I servizi non furono specializzati; e quindi i lavori pubblici non vanno come dovrebbero andare, con danno della finanza e degli stessi servizi pubblici. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. Io non credeva di dover fare eccezione al mio proponimento di silenzio; ma tornando nell'Aula ho appreso che un nostro collega si era rivolto all'onorevole ministro dell'interno imputandogli l'intendimento, che non credo egli abbia avuto, di una censura all'indirizzo passato della Commissione del bilancio; tanto che l'onorevole De Renzis, ex relatore di questo bilancio dell'interno, sentì il dovere di prendere la parola per dare le opportune spiegazioni, che mi furono riferite, e che io completo.

Già anche ieri l'onorevole Colombo, ed oggi l'onorevole Bonfadini, hanno fatto allusione al passato indirizzo della Commissione del bilancio; riassumendo questo esame critico in una raccomandazione alla Commissione presente, perchè voglia energicamente sostenere le economie.

Io credo che, involontariamente, l'onorevole mio amico Lacava, con un prospetto allegato alla sua relazione, abbia prodotto delle impressioni non completamente esatte sul passato.

L'aritmetica, si è detto, non è una opinione, ma io aggiungo che essa non può servire, da sola, come base ad una censura, e molto meno ad una condanna.

Io prego per pochi minuti la Camera, di lasciarmi fare brevi osservazioni sopra questo prospetto da pagina 2 a 5 della relazione presentata dalla Commissione generale del bilancio. Si conchiude che la spesa ordinaria dal 1878 al 1888 sia cresciuta di 10,700,000 lire.

Or bene, l'onorevole Lacava, con quella accuratezza che lo distingue, ha messo tutto nel quadro, e per chi volesse seriamente, attentamente esaminarlo non sarebbe difficile un esatto apprezzamento.

Ora, anzitutto io sostengo che i 10,700,000 di aumento non sono tutti effettivi; due cifre rilevanti sono un trasporto dalla parte straordinaria all'ordinaria, cioè soprassoldo e trasporto per le truppe, comandate in servizio di sicurezza, soprassoldo agli agenti di sicurezza pubblica 635,000 lire.

Repressione del malandrino e rimpatrio dei malfattori dall'estero e spese di sicurezza pubblica 500,000.

Si ha quindi 1,135,000 che nel 1886 passarono dalla parte straordinaria alla parte ordinaria.

Non si tratta quindi di un aumento di spesa, ma del passaggio di una spesa da una parte all'altra del bilancio. Ma v'ha di più; nel 1880 il bilancio dell'interno nelle spese segrete aveva lo stanziamento di 750,000, ed i proventi del servizio celtico amministrati economicamente dal Ministero dell'interno non figuravano in bilancio come entrata ed erano attribuiti come spesa a questo servizio segreto.

La Commissione del bilancio allora propose e la Camera accettò che i proventi di quel tal servizio fossero iscritti nel bilancio dell'entrata per 300,000 lire, e che 300,000 si stanziassero nel bilancio dell'interno in aggiunta alla spesa per servizio segreto.

Ecco dunque 300,000 che non costituiscono un aumento effettivo di spesa, perchè il Ministero dell'interno disponeva della stessa somma sotto la forma di proventi del servizio celtico non bilanciati, e che poi furono iscritti per la stessa cifra nel bilancio dell'entrata e nel bilancio dell'interno.

Quindi due partite compensative.

Vi è una grossa partita; i dispacci governativi, partita di giro.

I dispacci sono cresciuti dal 1878 al 1888 di 500,000 lire; e ciò si verificò specialmente a cominciare dall'anno, in cui ebbe luogo l'invasione colerica nelle provincie del regno; queste 500,000 lire non possono dirsi un aumento effettivo di spesa, trovando esse, come partita di giro, il corrispettivo nel bilancio dell'entrata.

C'è un'altra grossa cifra, che riguarda il servizio delle manifatture delle carceri; in cui abbiamo un aumento dal 1878 all'88 di 1,000,000.

Ora questo è un aumento di spesa, che ha una contro partita nel bilancio della entrata per prodotti delle manifatture carcerarie.

Ecco dunque dei 10,700,000; 3,000,000 circa, che sono niente affatto aumento effettivo di spesa.

Andiamo ad una seconda categoria di spese, nella quale la Commissione del bilancio non poteva far altro che obbedire agli ordini della Camera, perchè si tratta di aumenti portati per legge. E sapete quali sono? Nell'organico degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza sono state aumentate le spese con diversi progetti di legge, l'ultimo de' quali dell'anno scorso aumenta di circa 1,300,000 la spesa pel ruolo organico degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. Per queste leggi l'aumento graduale nelle spese del bilancio è stato di circa 3 milioni. Avete poi accresciuto la spesa per un altro servizio nel bilancio dell'interno, che non è servizio amministrativo, il servizio cioè del tiro a segno nazionale, portato dalla legge del 1883, e per cui c'è uno stanziamento sinora di lire 750,000.

Riassumendo questa parte di analisi, rileverete che 3 milioni non sono effettivo aumento di spesa, e che 4 milioni circa sono conseguenza di legge. In tutto sin'ora sono 7 milioni.

Esaminiamo quindi la ragion di essere degli altri 3,700,000, che in gran parte costituiscono un aumento di spesa approvato con la legge del bilancio.

Signori, voi lo sapete che da più di un anno...

Crispi, ministro dell'interno. Da quattro anni.

La Porta. Sono quattro anni, che inferisce nel paese l'epidemia colerica, ed in conseguenza si è dovuto accrescere la spesa per il servizio sanitario interno e marittimo di 841,000 lire.

La Commissione del bilancio poteva avere ragione per ridurre questa spesa? E chi nella Camera avrebbe potuto consentire una riduzione?

Vi è poi un altro aumento di 1 milione di lire pel personale, spese di trasporto e spese diverse

nelle carceri. Questa spesa maggiore si spiega per l'aumento delle carceri, non solo, ma per una contropartita che c'è nel bilancio dell'entrata. Voi sapete che l'amministrazione delle carceri ha da parecchi anni attuato il lavoro esterno dei condannati. Questo lavoro esterno ha portato la necessità di avere maggior numero di guardie e di personale per la custodia dei condannati addetti a questi lavori esterni. Ma il bilancio dell'entrata ha una contropartita nella quale s'iscrive la partecipazione dello Stato a metà del salario dei condannati lavoranti, oltre al risparmio che lo Stato fa per il minor salario che dà ai condannati addetti ai lavori governativi.

Finalmente vi sono 500,000 lire che nello scorso bilancio furono proposte dall'onorevole Crispi per aumento di spesa nel servizio segreto.

La Commissione del bilancio poteva rifiutare questo aumento di spesa all'onorevole ministro dell'interno, che dichiarava non assumere la responsabilità dei servizi senza questo aumento? Credo che la Commissione abbia fatto bene accettando questa proposta, che fu poi approvata dalla Camera.

Abbiamo dunque un aumento di spesa per 3 milioni non effettivo, per 4 milioni stabilito per legge, o per altri 2 milioni di cui or ora ho parlato.

Cosa resta degli aumenti? Circa 1,700,000 lire. Già ieri l'onorevole Lacava diede spiegazioni su questo aumento di 1,700,000 lire sul personale dell'amministrazione centrale e provinciale. Egli accennò ai sessenni i quali ascendono a circa 400,000 lire. V'è pure un aumento di spesa di rappresentanza, se non erro, ai prefetti.

Una voce. Per legge.

La Porta. Per legge. (*Interruzione*).

Non parlo delle spese straordinarie. Mi sono occupato della parte ordinaria. Ne parlo però, perchè altri vi ha accennato, e perchè non si creda che il vuoto operato in questa parte del bilancio mercè il trasporto di stanziamenti, sia colmato da spese straordinarie in servizio dell'amministrazione dell'interno.

Nelle spese straordinarie vi sono 3 o 4 capitoli che non riguardano servizi amministrativi.

1,200,000 lire sono stabilite da legge per il monumento onorario al Re Vittorio Emanuele, e 800,000 lire sono per indennizzo ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane. E queste 800,000 lire costituiscono una parziale restituzione, operata per legge, degli assegni fatti, dal dittatore Garibaldi, del valore dei beni confiscati ai Borboni, e che per decreto-legge dit-

tatoriale dovevano tutti servire a riparazione dei danni sofferti dai patrioti, vittime della tirannide borbonica.

Lo Stato incamerò i beni, disponendo del loro valore, e dopo oltre un ventennio sopravvenne la legge, e lo stanziamento in bilancio cui ho accennato, di 800,000.

Ho voluto dare queste spiegazioni perchè nella Camera e nel paese fosse sgombrata l'impressione di questo straordinario aumento che dicesi verificato dal 1878 al 1888 pel bilancio dell'interno.

E non so, ma l'onorevole Bonfadini che fu l'ultimo oratore che ha parlato di quest'aumento, credo che sia stato uno di coloro che votarono il più rilevante aumento di spesa per il presente bilancio, in lire 1,800,000, proposto dall'onorevole Crispi ministro dell'interno, nel decorso anno, cioè con la legge per gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, lire 1,300,000, e per servizio segreto 500,000.

E l'onorevole Bonfadini ha fatto bene. Io ho votato con lui, ma spiego la situazione in cui fu posta la passata e la presente Commissione del bilancio, che non ha meritato nè rimproveri, nè eccitamenti.

Stando alle tradizioni debbo dire che raccomandazioni di economie ne ho sentito far molte, specialmente alla vigilia del voto di nuove tasse; ma quando la Commissione generale del bilancio è venuta a proporre qualcuna e c'era dissenso col Ministero, la Camera ha sempre dato ragione al Ministero. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Si può dire che la discussione generale si è riaperta, quantunque, a mio modo di vedere, sopra certi argomenti non ci fosse alcuna necessità di ritornare a discutere. Risponderò ciò nondimeno ai vari oratori, e mi riservo in ultimo l'onorevole Bonfadini perchè la sua proposta di riduzione della somma stanziata in questo capitolo, mi obbliga a parlare di un argomento che non posso lasciare inesaurito.

Se l'onorevole La Porta non avesse chiesto di parlare, non avrei pensato a spiegare alla Camera una frase da me ieri pronunziata e che aveva tutt'altro scopo che quello di offendere i ministri dell'interno che mi hanno preceduto. Io dissi che questo bilancio dovrebbe essere un bilancio di verità.

Qual'era lo scopo di questa frase? Forse quello di dire che i miei predecessori nascosero le spese che si facevano per alcuni impiegati dello Stato? Niente affatto.

Degl'ingegneri carcerari vi fu detto a sufficienza e l'onorevole De Renzis è venuto oggi in soccorso della Commissione del bilancio. Essi già esistevano, come capi d'ufficio dell'amministrazione carceraria; ma il titolo pel quale erano pagati, lasciava qualche dubbio, e non metteva in chiaro a coloro i quali non leggono nell'intimo dei bilanci, quali fossero gli scopi a cui questi ingegneri servivano.

Si è poi parlato dei comandati. Anch'essi erano e sono pagati sui vari capitoli delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno, e alle quali questi impiegati appartenevano. Così dicasi degli straordinari, che erano e sono pagati su altri capitoli del bilancio; senonchè non appariva in realtà, come è desiderio mio e come dovrà essere di tutti voi, quale realmente fosse e debba essere, il numero degli impiegati della amministrazione centrale. E questo era un difetto.

Vi ho detto fino da ieri che nel Ministero dell'interno trovai 45 comandati. Orbene l'aver tolto questi 45 impiegati dall'amministrazione provinciale o dall'amministrazione di sicurezza pubblica o da altre, era un male, perchè il servizio non poteva non risentirsene. Infatti, o quelle amministrazioni ne avevano bisogno, e le cose non potevano, essi mancando, procedere bene; o non erano necessari, e allora naturalmente nasceva l'opportunità di una riduzione degli organici.

Dunque il concetto mio fu questo: volendo riordinare l'amministrazione dello Stato, ho creduto di chiamare i capi delle varie direzioni generali e i capi di divisione che ne dipendono, invitandoli a stabilire il giusto numero degli impiegati necessari al servizio, al fine di uscire da questo sistema anormale, e potere avviarci a quella semplificazione dei servigi alla quale accennava giustamente l'onorevole Cavalletto, e che non si potrebbe ottenere, senza incominciare da questo primo lavoro.

Ecco il senso delle mie parole; ecco lo scopo cui esse miravano. Non potrebbero, quindi, i miei predecessori, se si facessero o ritornassero vivi, (*Commenti prolungati*) accusarmi di aver mancato a quel rispetto e a quelle convenienze che loro si devono.

Il bilancio, come già fu e come ancora è, non è stato e non è una verità; il bilancio, come io intendo che debba essere per l'avvenire diventerà la verità. Ecco il mio criterio.

Ed ora vengo all'onorevole Cavalletto. Nessuno più di me desidera, lo accennai e lo ripeto, di dicentrare i servizi, e di semplificare l'amministrazione pubblica. Questo, però, non è un la-

voro facile, nè da improvvisarsi. Noi non siamo come in Inghilterra dove, fortunatamente, la più parte delle ferrovie son costruite da società private, dove lo Stato non ci mette mano, e dove, quindi, non si ha quella cifra di milioni e di miliardi che noi siamo costretti a spendere; noi non siamo, come in Inghilterra, in un paese educato da secoli a non avere che il comune e lo Stato, senza funzionarii intermedi; noi non abbiamo ancora una popolazione, che senta la autonomia personale, e pensi di poter da sè, senza chieder nulla al Ministero, provvedere a molte esigenze che realmente sono d'interesse personale, e non d'interesse generale.

Lo dissi, già un'altra volta, a questa Camera: dopo il 1806, quando sparirono le nostre antiche istituzioni municipali, e fu introdotto nel nostro paese il sistema francese delle provincie, il popolo prese cattive abitudini.

Questo lo abbiamo visto, e lo vediamo spesso nelle calamità pubbliche. Il Ministero è obbligato a pensare ai minimi servizii, ai quali dovrebbero provvedere i municipii. Quindi allorchè si parla di decentramento e di semplificazione, bisogna cominciare anzitutto ad educare la popolazione, e trovare poi a capo delle provincie funzionarii pubblici, i quali aiutino il Governo in quest'opera veramente rigeneratrice.

Vogliamo arrivare a questo risultato? Di parte mia, io sono pronto a mettermi in cammino e se la Camera mi aiuterà, e se i deputati libereranno il Ministero da tante domande, e da tante esigenze, per interessi locali, l'Italia potrà dar l'esempio d'un Governo modello.

Fu detto dall'onorevole De Renzi, ed era stato detto anche ieri, quanto e come siano necessari gl'ingegneri carcerarii, e quali servizi rendano, quali economie portino al bilancio dello Stato. Mi parrebbe quindi inutile di riparlare di essi.

Dirò soltanto degli ingegneri sanitari.

Gli ingegneri sanitari non costano nulla al bilancio dello Stato. Con la legge del 30 giugno 1887, essendo stato riordinato il Consiglio superiore sanitario, ed i Consigli sanitari provinciali, si decretò che ciascuno di questi Consigli avesse un ingegnere sanitario al fine di poter dare il suo voto in tutte quelle materie che interessano il risanamento dei comuni.

Quindi è che col decreto del 14 luglio 1887 istituì l'ufficio degli ingegneri sanitari servendomi degli ingegneri che fan parte dei Consigli sanitari.

Si assicuri l'onorevole Cavalletto che il bene-

ficio fu grande; in breve tempo si sono fatti gli studi per il risanamento di 309 comuni. Quando invece questi lavori erano sottoposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, non per mala volontà, ma per la molteplicità delle cose che questo Consiglio deve trattare, non bastava un anno per compiere quegli studi che ora importano pochi mesi.

Noi abbiamo ben 8000 e tanti comuni, la più parte dei quali ha bisogno di essere risanata, e a questo santissimo scopo abbiamo rivolto tutte le nostre cure.

E poi l'onorevole Cavalletto saprà quanto me che l'ufficio d'ingegnere sanitario è un ufficio tutto speciale e di data recente; il primo paese nel quale fu istituito è l'Inghilterra, il cui esempio venne imitato dalla Germania.

E non basta; mancava anche nel nostro paese una scuola alla quale i medici, per quanto riguarda la parte igienica, e gli ingegneri, per quanto riguarda l'edilizia sanitaria, potessero e dovessero istruirsi.

Perciò d'accordo col mio collega della pubblica istruzione, sino dal mese di novembre 1887 abbiamo istituito nell'Università di Roma una scuola d'igiene che potrà essere frequentata dagli studenti di medicina, come pure dagli studenti d'ingegneria, di guisa che col tempo noi potremo avere dei valorosi igienisti per la parte medica e dei valorosi igienisti per la parte di ingegneria.

È un ufficio tra i più importanti che non si può affidare a qualunque ingegnere; esso richiede studi speciali che ancora non usano fare.

Infatti, e l'onorevole Cavalletto lo sa, coloro che si sono applicati in Italia a questa grave materia, non sono che 5 o 6.

Dunque non è un lusso burocratico, la nostra proposta; è una necessità per un paese che, per quattro anni consecutivi, fu colpito dal colera, per un paese in cui le malattie infettive sono così frequenti per le condizioni d'edilizia locale, per la mancanza di acque potabili e di tutti quegli agi che la nuova civiltà richiede.

Abbia quindi l'onorevole Cavalletto la sua solita benevolenza...

Cavalletto. Siamo d'accordo.

Crispi, ministro dell'interno... e lasci che questa istituzione, una volta fondata prosperi e rechi al paese quei beneficii che da essa ci aspettiamo.

Veniamo alla legge sullo stato degli impiegati. Questa legge è pronta.

Ma, o signori, nello stato in cui ci troviamo, potreste voi occuparvene?

Voi avete 70 leggi da discutere oltre quelle che vi verranno dal Senato.

Credete voi che in questa Sessione legislativa si potranno tutte codeste leggi trattare? Che si potranno aggiungere a questo patrimonio del vostro lavoro, altre leggi?

Dunque rimandiamo, se saremo vivi, alla prossima Sessione legislativa e questa legge e parecchie altre, e così il lavoro sarà più facile e direi anche più efficace.

Cavalletto. Sta bene!

Crispi, ministro dell'interno. Onorevole Pelloux, se il tiro a segno, il quale fu decretato da questa Camera parecchi anni addietro, non ebbe un ordinamento quale si conveniva, non è colpa del Ministero. Noi avevamo fatto già un decreto reale per il riordinamento, ma trovammo avversa la Corte dei conti. Essa non volle registrare il nostro decreto: abbiamo dovuto dunque sospendere e rimandare alla Camera la soluzione di tale questione. La Commissione del bilancio ve ne ha proposto il mezzo: appena il bilancio sarà votato, noi adempiremo al nostro dovere anche in questa materia.

Ed ora all'argomento magno.

La lotta che si è impegnata da questo lato (*destra*) della Camera parrà simpatica agli elettori: e difatti, in vista di nuove imposte che debbono esser votate, innalzare la bandiera delle economie, sventolarla agli occhi degli elettori i quali non leggono nei nostri bilanci, ma credono facilmente ai loro deputati ed a quello che dicono...

Bonfadini. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. ...è una cosa che può parere simpatica! Pur troppo io ricordo il 1864. Fui deputato anche allora, e, meno che per la specialità di alcune imposte, i ministri di *Destra* non mi ebbero avversario. Giammai io diedi un voto contrario ai bilanci, quando, onorevole Bonfadini, erano al potere i vostri amici; mai perchè ho sempre creduto un delitto una palla nera che si metta nell'urna per la votazione dei bilanci, perchè il bilancio non si vota per il Ministero, ma si vota per lo Stato.

Voi potete prima che il bilancio si approvi, chiedere alla Camera la votazione di un ordine del giorno col quale si neghi la fiducia al Ministero, ma non potete, non dovete votare contro un bilancio: in nessun paese del mondo, soprattutto in Inghilterra, non troverete un simile esempio.

La Commissione del bilancio, al capitolo primo, fece una riduzione di lire 165,000, ed io l'ho subito; la Commissione del bilancio mi avvertì che

il fatto suo non mirava a impegnare l'avvenire del Ministero in quanto al riordinamento dei pubblici servizi, quindi è che io, in principio, quando si aprì la discussione sul capitolo primo, dissi di accettare la riduzione senza però compromettere il riordinamento dei servizi pubblici, coll'intenzione e col fermo proponimento di procedere a questo riordinamento in guisa che nè i servizi pubblici nè il bilancio dello Stato non ne soffrissero. Questa è la dichiarazione che ho voluto ripetervi. Un'altra diminuzione di lire 50,404, però, mi permetto di dirglielo, onorevole Bonfadini, non posso accettarla.

Economie sì, facciamone pure, ma non mettete però il ministro in condizione di non avere i mezzi necessari al buon andamento dei servizi pubblici.

Economie sì, disordini no.

In questo bilancio vi è una diminuzione di lire 251,500 nel suo insieme; e se ciò potesse avvenire in ogni bilancio, noi arriveremmo forse ai desiderati dell'onorevole Colombo.

Il modo con cui io mi sono condotto e rispetto al bilancio degli affari esteri, e rispetto a questo, che stiamo discutendo, vi provi come io sia animato come voi, se non più di voi, dal desiderio che il paese non sia obbligato a spese eccessive per i pubblici servizi. Per me una gran massima è questa: che il contribuente non debba pagare un centesimo di più di quello che noi gli diamo in amministrazione, in sicurezza pubblica, in difesa dello Stato.

Potranno farsi col tempo altre economie e, se il tempo mi sarà dato, do la mia parola, che non mancherò di farle. Ma, lo ripeto: economie sì, disordini no.

L'onorevole Bonfadini mi ricordò il 1864, in cui i ministri diedero l'esempio di ridurre i loro stipendi.

Io potrei ricordargli un altro tempo, onorevole Bonfadini: il 1860, in cui i ministri non furono pagati, ed io fui — e me ne compiaccio — tra essi.

Ma crede Ella in buona fede che gli stipendi dei ministri sieno tanto pingui da farli degnamente vivere? Io non lo credo.

Molti di noi, che prima di trovarsi a questo posto esercitavano delle professioni liberali, guadagnavano ogni mese qualche cosa di più delle misere 2,021 lire che ora ricevono.

E quel che è peggio, venendo al Ministero, non abbiamo potuto diminuire la spesa, nè mettere le nostre famiglie in condizioni di una vita non meno conveniente, di quella che tenevamo quando non eravamo ministri. Non suggeriamo alla folla

di chi non riflette ricordi incompleti, i quali possano dare occasione a critiche intempestive.

O senza stipendio, o con un misero stipendio; sa l'onorevole Bonfadini quali sarebbero le conseguenze? Che i padri di famiglia i quali hanno per le mani professioni lucrose, rifuggirebbero dal venire a questi posti; e che in conseguenza soltanto i ricchi ed i faccendieri potrebbero reggere lo Stato; o pure che, venendo a questo posto, ne uscirebbero pieni di debiti, come per molti predecessori nostri è avvenuto. La maggior parte degli uomini di Stato in Italia, hanno lasciato, morendo, passività alla famiglia e commiserazione al paese.

Non si governano gli Stati così; non sono queste le economie da farsi!

L'onorevole Bonfadini ricordò il 1864, e la "lente dell'avarò" di que' tempi. Quelle economie, quel sistema di guardare al sottile, dove non si doveva neppure guardare, ci portò ai disastri del 1866! Non ho altro a dire. (*Bene! — Commenti*).

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Lacava, relatore. Io non entrero di nuovo nella discussione generale, solamente mi permetto di rispondere alcune parole ai diversi oratori, che hanno presa la parola sul capitolo primo; e comincerò dal mio amico l'onorevole La Porta.

Dalsuo discorso dovrei supporre che egli non fosse stato presente ieri alla Camera, quando io difesi la Commissione generale del bilancio, presente e passata, dalle osservazioni fatte dall'onorevole Colombo.

L'onorevole La Porta ricorderà certamente che io feci appunto osservare che il quadro delle spese nel decennio da me esposto nella relazione del bilancio, poggiava anzi tutto su leggi organiche, le quali erano state votate dalla Camera, e per le quali la Commissione nel decennio dal '78 all'88 era stata obbligata a stanziare le spese relative nel bilancio. Nè poteva fare altrimenti.

Feci pure osservare che vi erano ancora altre spese, sempre approvate dalla Camera, come quella dei sessenni, come quella degli organici più volte modificati, le quali una volta approvate furono inserite nel bilancio.

Per queste ragioni difesi la Commissione generale del bilancio, della quale io ho avuto l'onore di far parte da molti anni, e la difesi anche per quella solidarietà, che è insita in coloro, che hanno fatto parte di una stessa Commissione.

L'onorevole La Porta ha voluto nell'analisi, che ha fatto del quadro decennale, parlare ancora di due capitoli, cioè: di quello riguardante il sopras-

soldo alle truppe comandate in servizio di pubblica sicurezza, e di quello riguardante la repressione del malandrino.

Io prego l'onorevole La Porta di osservare, che nel quadro, da me riportato, è detto espressamente che questi due capitoli cominciarono dal 1886-87, ad essere riportati dalla parte straordinaria nella parte ordinaria.

Ma che perciò, o signori? Il mio quadro non dice altro che il bilancio dell'interno si è accresciuto nel decennio di 10,700,000 lire nella parte delle spese ordinaria ed effettiva. Ecco tutto,

Quindi io non dico, come non dissi ieri, che questi 10,700,000 siano messi così a caso, o a piacimento. Ogni cifra messa in questo quadro; che annualmente è andata crescendo, ha trovato la sua ragione di essere, sia nelle leggi, sia negli organici votati dalla Camera.

È bene pure la Camera sappia che, come sono aumentate le spese, sono aumentate anche le entrate dipendenti dai servizi del Ministero dell'interno. Io avrei desiderato che l'onorevole La Porta lo avesse manifestato; poichè al quadro delle spese ne segue immediatamente un altro dal quale si rileva che le entrate di parte dei detti servizi da 12 milioni sono arrivate a 14, e in questi 14 milioni ci sono certamente quelle entrate a cui egli ha alluso, tanto figurative quanto retributive, dappoichè se appaiono nel bilancio della spesa del Ministero dell'interno, alla lor volta trovano riscontro nel bilancio dell'entrata.

Osservo ancora all'onorevole La Porta, che le spese relative ai danneggiati politici e pel monumento al Re Vittorio Emanuele di cui egli ha parlato, sono spese straordinarie, ed io mi sono guardato bene, ed egli stesso l'ha detto, di mettere nel quadro le spese straordinarie, perchè queste spese crescono o diminuiscono anno per anno. Io invece ho voluto dare il quadro decennale delle spese ordinarie, e ripeto per la terza o quarta volta, che questo quadro è un quadro obbiettivo, che è destinato a far vedere alla Camera come il bilancio del Ministero dell'interno si sia accresciuto in 10 anni nella parte ordinaria ed effettiva di 10,700,000 lire, e qualunque sia il modo in cui si è accresciuto, certo è che la Camera l'ha votato, e che le spese dipendono in gran parte da leggi organiche.

Ecco perchè nel mio discorso di ieri mi occupai principalmente a difendere tanto l'attuale quanto le passate Commissioni generali del bilancio dalle accuse fatte dall'onorevole Colombo, poichè se vi è osservazione a fare, questa non può

riguardare la Commissione del bilancio, la quale obbligatoriamente ha dovuto stanziare questa somma, ma invece è la Camera stessa che ha voluto approvarla.

Aggiungo una spiegazione sulla spesa figurativa che appare nelle spese ordinarie effettive, e che, come ho già detto, trova riscontro nell'entrata; è quella che riguarda i dispacci telegrafici governativi che da 294,040 lire è pervenuta nel decennio a 800,000 lire.

Sebbene la spesa per questi dispacci governativi trova il suo riscontro nel bilancio dell'entrata, onde rassomiglia direi ad una partita di giro, ed è una partita figurativa, certa cosa è che il servizio è accresciuto. Si può ammettere che le 800,000 lire come si trovano nel bilancio dell'interno, le trovate in quello della entrata; ma la differenza delle cifre dimostra che anche il personale adibito a trasmettere un maggior numero di dispacci ha dovuto essere aumentato.

L'onorevole De Renzis rispondendo all'onorevole Toscanelli ha scagionato anch'egli le passate Commissioni del bilancio, e le mie osservazioni di ieri e quelle che faccio oggi provano ancora a lui che io non ho tralasciato parola in difesa della Commissione del bilancio. Egli però parlandovi della spesa degli ingegneri carcerarii, chiede conoscere perchè questa va a cadere non sull'organico del Ministero dell'interno, ma sibbene sul capitolo 52 dell'amministrazione carceraria, desiderava da me che io gli dicessi la ragione perchè la Commissione generale del bilancio, invece di farla cadere sul capitolo 1 ha creduto di proporre a voi che fosse pagata sul capitolo 52. Il mio amico De Renzis dalla relazione poteva egli stesso rilevarne la ragione che è stata duplice. Primo perchè l'onorevole ministro dell'interno fin da quando fu presso la Commissione del bilancio, (e ieri ed oggi lo ha replicato, e noi prendiamo atto delle sue parole) ha detto che verrà a proporre nel 1889-90 un organico, il quale debba soddisfare a tutti i servizi che riguardano la sua amministrazione centrale; onde la Commissione generale del bilancio non ha creduto aggravare di più il capitolo dell'amministrazione centrale. Secondo, perchè vi è una ragione esposta dallo stesso Ministero, nel bilancio da lui presentato al capitolo 52, carceri, dove nel fare cioè, la diminuzione di lire 46,639, dice che queste diminuzioni, in parte, vanno a pagare le spese dell'ufficio tecnico carcerario di cui al capitolo 1°.

E siccome al capitolo 1° noi abbiamo tolta

quella parte che riguarda la spesa dell'ufficio tecnico carcerario, così abbiamo anche reintegrata questa spesa al capitolo 52. Ed ecco perchè, io diceva, non deve fare nessuna impressione al mio amico De Renzis che questa spesa si paghi sul capitolo 52, quando egli pure deve riconoscere che questa non è che una disposizione provvisoria, poichè, come diceva, troverà luogo nel bilancio prossimo anche l'assessamento dell'ufficio tecnico degl'ingegneri carcerarii.

All'onorevole Bonfadini ha risposto il ministro dell'interno che non può accettare la somma da lui proposta in diminuzione delle lire 50 mila. E per parte della Commissione non ho altro da dire all'onorevole Bonfadini, se non che tenga presente che se è vero che l'amministrazione centrale, nel 1878, non costava che 835,000 lire e che ora è giunta a 1,035,000 lire, è vero pure che questa spesa non è venuta ad accrescersi tutta di un colpo, ma si è accresciuto a poco a poco, e specialmente con gli organici del 6 marzo 1881, del 13 maggio 1883, del 10 gennaio 1886, i quali organici l'onorevole Bonfadini non può negare che sono stati approvati dalla Camera.

Inoltre è bene avvertire che la Commissione, nel presente bilancio, sulla spesa proposta dal Ministero pel personale del Ministero che era di 1,255,904 lire, l'ha ridotta a 1,090,404 lire, cioè con 156,500 lire di diminuzione.

Per lo meno egli deve riconoscere che la Commissione, questa volta, ha portato un'economia; o, se egli non vuol chiamarla tale, per lo meno deve chiamarla una diminuzione di spesa e riconoscerci un freno all'aumento delle medesime.

Infine l'onorevole Bonfadini deve anche comprendere che una delle spese, che non appare, ma che cresce annualmente, per opera di legge negli organici, consiste come ho detto altra volta nei sessenni.

Ora i sessenni, la Camera lo sappia, nel 1879 erano per 81,000 lire, ed ora nel 1888-1889 sono ascesi a 377,000 lire.

Ritorno brevemente sui comandati rivolgendomi all'onorevole Toscanelli.

La spesa pei comandati non era sconosciuta, perchè non c'è nulla di nascosto. Ogni anno si trova un allegato alla nota preliminare dello stato di previsione dell'entrata e della spesa, che porta il prospetto del personale delle diverse amministrazioni che va sotto il titolo di comandati e di straordinarii.

Ora nell'allegato all'ultimo bilancio, quello del 1887-88 si trovano pel Ministero dell'interno 64

comandati e 94 straordinari. Lasciamo gli straordinari e torniamo ai comandati.

Io domando all'onorevole ministro se questi comandati che egli ha trovato nel suo ministero, intenda rimandarli ai rispettivi uffici, in questo anno 1888-89, il cui bilancio noi stiamo discutendo, oppure intenda mantenerli: dappoichè, mantenendoli, il bilancio 1888-89 non sarebbe ancora interamente la verità. Vuol dire che sarebbe la verità solamente il bilancio 1889-90. Dico questo, perchè è stato rilevato che vi sono ancora dei comandati; e si desidera sapere che cosa il ministro intenda farne: se, cioè, egli intenda incorporarli nell'organico che proporrà, oppure rimandarli negli uffici da cui sono provenuti; sempre, però, tenendo presente la stessa sua dichiarazione che oggi ci ha ripetuto: che egli ridurrà gli organici al puro servizio necessario.

Riguardo, poi, all'onorevole Pelloux, non ho che a ringraziarlo di quel che ha detto; poichè è conforme a quanto la Commissione del bilancio pensa: cioè, dal momento che è accettato un ufficio speciale proposto dal Ministero per la esecuzione della legge sul tiro a segno, questa legge addivenga una realtà.

In fine, ho da aggiungere poche parole all'onorevole Cavalletto.

Egli, parlando di una Commissione per le economie, citava l'esempio dei *reformatori* della Università di Padova. Io ritengo che non sarebbe una Commissione delle inutili quella che potesse comporsi, come dice l'onorevole Cavalletto, di persone indipendenti e altolocate nell'amministrazione, allo scopo di apportare serie economie nel bilancio dello Stato; ed il relatore, a nome della Commissione del bilancio, se ne feliciterebbe, come si felicita con l'onorevole Cavalletto che ha proposto simile cosa.

Presidente. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

Bonfadini. Non so perchè l'onorevole ministro dell'interno, parlando della mia proposta, abbia fatto allusione ad una certa parte della Camera.

Io mi trovavo nella stessa parte della Camera quando, or fa un anno circa, distaccandomi, con pochissimi, dalla maggioranza dei miei amici politici, ho votato coll'onorevole Crispi contro quell'intero Ministero di cui egli ha voluto conservare una metà.

Nè so perchè egli abbia voluto parimenti fare allusione a programmi simpatici agli elettori. L'onorevole Crispi mi è grandemente superiore per una quantità di virtù politiche che sento di non avere, ma non mi supera in questa, di essere

io completamente superiore a qualunque lenocinio elettorale. Ho votato, onorevole Crispi, una tal quantità d'imposte, che mi meraviglio ancora che alcuni elettori abbiano potuto, dopo dieci anni, pensare a me per rimandarmi alla Camera. (*Si ride*).

Dunque non credo di essere sospetto in questa materia; e quando si faranno le elezioni generali, l'onorevole ministro dell'interno vedrà che non ho nessuna paura nè di elettori, nè di ministri dell'interno.

L'onorevole Crispi ha detto (ritornando al bilancio) che il capitolo primo del bilancio attuale presenta un'economia notevole di fronte a quello passato.

Scusi, onorevole ministro dell'interno, ma io non riesco a vederla questa economia. Il bilancio passato presentava, nel primo capitolo, la cifra di 1,035,904.27, l'attuale, anche ridotto dalla Commissione del bilancio, porta la cifra di 1,090,404.27. Sono 55,000 lire di più, e non di meno.

Inoltre il ministro dell'interno ha voluto, secondo me, portare un po' troppo la questione nel campo politico, rispetto a quello che io avevo detto per incidente, cioè che, nel 1864, i ministri rinunciarono a una parte del loro stipendio. Io non faccio nessun biasimo ai ministri attuali perchè non seguono la stessa via, no; le condizioni oggi sono affatto mutate. Non ho parlato, come egli ha detto, degli aristocratici e degli intriganti che potrebbero soli, dato il magro stipendio, essere ministri, ciò che sarebbe molto discutibile dal punto di vista politico; ho detto che l'esempio da me citato provava quanto fosse grande l'austerità del carattere di quei ministri, ed essi non erano nè aristocratici, nè intriganti.

Ma, prescindendo da questo argomento, dirò all'onorevole Crispi che non posso rinunziare alla proposta che ho fatto.

Quanto al 1864 è meglio non parlarne: son risalito fino a quell'epoca perchè ieri l'onorevole ministro me ne ha dato l'esempio. Ora, siccome la storia non è privilegio di nessuno, non può essere nemmeno privilegio dell'onorevole Crispi.

D'altra parte ho il timore (scusi onorevole Crispi) che per quanto Ella sia uomo di ferrea tenacità, e abbia avuto una grandissima parte e di certo gloriosa nelle cose del suo paese, qualcosa sia sfuggito alla sua memoria.

Ella ha fatto un paragone fra il 1864 e il 1866; a me pare, mi scusi, che il paragone invece doveva farsi fra il 1870 e il 1876; la *lente del-*

l'avarò data dal 1870 e non aveva nessuna relazione con gli avvenimenti del 1866.

Nel 1864 si iniziò, è vero, un forte movimento per le economie; ma questo non toccò affatto i bilanci della guerra e della marina.

Quando parli del 1870 potrà dirlo; ma nel 1866 si sono fatte economie in tutti i bilanci, tranne in quelli, ripeto, della guerra e della marina. Scusi, onorevole Crispi, la sua può essere una frase ma è una frase che non offende il 1864, e pur troppo non rialza il 1866.

E, come l'onorevole Crispi ha detto che dall'alto della piramide le questioni contemporanee si giudicano con criteri diversi, spero che, durante a quel posto, vedrà che anche le questioni storiche dall'alto della piramide si devono osservare con criteri diversi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lacava, relatore. L'onorevole Bonfadini ha detto che l'attuale bilancio anche colle modificazioni introdotte dalla Commissione resta sempre superiore al bilancio del 1887-88. Me lo perdoni l'onorevole Bonfadini: la spesa ordinaria del bilancio 1887-88 sali a lire 61,355,771.20 mentre nell'attuale bilancio sale a sole lire 61,058,334. 88.

Bonfadini. Ha ragione.

Lacava, relatore. Dal momento ch'egli si rettifica non ho nulla da aggiungere, e non mi resta che ricordare quanto ha detto l'onorevole ministro, e quanto egli affermò presso la Commissione generale del bilancio, e che è già stato esposto nella relazione, cioè che egli nel rivedere gli organici s'ispirerà ancora in tale occasione al concetto delle economie onde esse riescano nella minore spesa possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Crispi, ministro dell'interno. Accennando ad una parte della Camera io non mi sono ingannato: i tre oratori che hanno parlato di economie sono stati gli onorevoli Prinetti, Colombo e Bonfadini; siedono a questa parte (*destra*) e non all'altra parte della Camera.

Io non ho conservato una metà del Ministero; esso è lo stesso quale fu composto dall'onorevole Depretis; non c'è un ministro diverso...

Voci. E l'onorevole Boselli?

Crispi, ministro dell'interno. Ma l'onorevole Boselli fu nominato perchè l'onorevole Coppino si dimise. Dunque tutti i miei colleghi erano ministri con l'onorevole Depretis; ed io li ho conservati tutti; non c'è nulla di mutato.

È vero, l'onorevole Bonfadini ha votato tutte le

imposte che furono proposte dai suoi amici, e gliene do lode; ma egli non ebbe nulla a ridire quando io ricordai che sotto il governo dei suoi amici io votai tutti i bilanci ed anche alcune leggi d'imposte da essi presentate. Quindi l'onorevole Bonfadini vede che anche stando a sinistra e facendo opposizione, la nostra opposizione non fu infelice. Ricorderò infatti una frase dell'onorevole Sella, il quale, nella sua lealtà, mi disse un giorno: la vostra opposizione c'impedisce qualche volta di prendere delle deliberazioni delle quali forse l'indomani avremmo dovuto pentirci. Dunque come ho detto la nostra opposizione non fu infelice.

Non fui io che portai la questione nel campo politico. Quando si parlò del 1864 veniva di conseguenza, o signori, ricordare il 1866, imperocchè per ragione d'economia non fu chiamata la classe del 1865 e non ci si pensò che quando la guerra era già dichiarata.

Ecco a che conducono le economie, onorevole Bonfadini! In quanto poi alle parole del Lanza ed al resto, lasciamo stare: sono periodi questi che si rannodano; gli uomini del 1864 erano quelli pure del 1870. Si assicuri poi, onorevole Bonfadini, che nel ricordare il passato l'ho ricordato completo, e ho ricordato anche un passato che l'onorevole Bonfadini non può dimenticare! Gli dissi che nel 1860 io ministro e tutti i miei colleghi rinunziammo ai nostri stipendi, e la rinuncia allo stipendio è qualche cosa più della riduzione.

Si capisce che questi atti di eroismo si possano fare in momenti di rivoluzione quando un alto ideale vi spinge a grandi sacrifici e quando il sacrificio del denaro, che non tutti fanno volentieri, si unisce al sacrificio della vita. Quindi l'onorevole Bonfadini vede che la partita qui è pareggiata.

All'onorevole deputato Lacava che mi domandava quello che faremo dei comandati, dirò questo: che bisogna aspettare il riordinamento della pubblica sicurezza.

Lacava, relatore. Quello che avete detto, è giusto.

Crispi, ministro dell'interno. Non so se egli conosce come fu ordinata la direzione generale della pubblica sicurezza. Questa direzione che non esisteva prima e che nei primi tempi si serviva di straordinari, sotto il compianto Depretis si riordinò tutta con comandati.

Il commendatore Bolis, il quale aveva proposto un organico, non potè essere esaudito.

L'onorevole Depretis non credette di portare la questione alla Camera, e però disse al Bolis:

prendete nelle varie amministrazioni il personale di cui avete bisogno, e riordinatevi.

Ne conchiudo quindi che tanto per i comandati, quanto per gli straordinari è questione che sarà risolta quando sarà fatto il nuovo organico del Ministero. Allora i capi servizio vedranno qual sia il numero degli impiegati che occorre ai servizi medesimi, e se i comandati debbano essere fusi nel personale del Ministero e sostituiti nelle amministrazioni dalle quali escono con altri impiegati, o se debbano essere rimandati alle amministrazioni alle quali appartengono.

Dopo ciò credo che siamo d'accordo e non ci sia più nulla da dire su quest'argomento.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Prego la Camera di avvertire che al capitolo primo, *Personale* (Spese fisse), il Ministero proponeva lo stanziamento di lire 1,255,904. 27, la Commissione ha ridotto questo stanziamento a lire 1,090,404. 27, il ministro dell'interno ha dichiarato di accettare questa riduzione; ma l'onorevole Bonfadini propone che lo stanziamento sia ridotto a lire 1,040,404. 27, ossia sia diminuito di lire 50,000.

Bonfadini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Se fra i due cerberi ne avessi trovato almeno uno che avesse avuto una bocca meno larga, io potrei insistere, ma siccome la Commissione del bilancio rinuncia ai suoi ordini del giorno, ed il ministro dell'interno è irremovibile nella sua cifra, non insisterò nemmeno io.

Lacava, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lacava, relatore. La Commissione del bilancio non rinuncia a nessun ordine del giorno riguardo agli impiegati e gli organici di cui abbiamo parlato, e le economie che possono farsi; però quando l'onorevole ministro dell'interno viene a dire che la diminuzione di lire 50,000 proposta dall'onorevole Bonfadini sul capitolo primo disordina il servizio pubblico, la Commissione generale del bilancio non può accettare la di lui proposta, anche perchè ha già ottenuto una riduzione e su ciò s'è già lungamente discusso nella Camera.

Presidente. Dunque l'onorevole Bonfadini ritira la sua proposta di riduzione.

Pongo dunque a partito il capitolo 1 con lo stanziamento in lire 1,090,404. 27 come è stato proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 2. Ministero (*Spese d'ufficio*), lire 85,000.

Onorevole ministro, accetta questa proposta della Commissione?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La subisco.

Presidente. Non essendovi osservazioni, pongo a partito il capitolo 2.

(È approvato, così pure il 3 e il 4.)

Capitolo 3. Ministero - Fitto e manutenzione dei locali, lire 51,400.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 462,485. 80.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - (*Spese d'ufficio*), lire 22,000.

Onorevole Levi, ha facoltà di parlare.

Levi. È stato un errore l'inscrivermi a questo capitolo; io volevo ripetere all'onorevole ministro dell'interno una domanda già fattagli relativa alla trasformazione della menzione onorevole al valor civile in medaglia di bronzo, tanto più che io mi era trattenuto su questa questione anche privatamente con l'onorevole ministro, il quale mi aveva assicurato che il mio desiderio sarebbe stato presto esaudito.

Presidente. Allora Ella si riserba di parlare al capitolo 7.

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito il capitolo 5.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato, così pure il 6.)

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Onorevole Mel, ha facoltà di parlare.

Mel. Mi sono iscritto su questo capitolo 7: "Medaglie al valor civile", per fare all'onorevole ministro dell'interno una modesta raccomandazione, o, dirò meglio, una proposta, della cui giustizia e ragionevolezza sono tanto convinto, da tenermi sicuro che l'onorevole ministro vorrà accettarla.

Tratterebbesi di accordare ai meritevoli di menzione onorevole al valor civile un segno esterno, visibile ed appariscente in sostituzione di quell'attestato scritto che ora si conferisce loro.

La materia delle ricompense al valore civile è tuttora regolata dal regio decreto 30 aprile 1851, controfirmato Galvagno, col quale decreto veniva istituita una medaglia d'oro e d'argento per rimperitare le azioni di valore civile. Questo di-

stintivo di onore, per l'articolo 4 di detto decreto, viene accordato a chi abbia evidentemente arrischiata la propria vita per salvare quella di persone esposte ad imminente e grave pericolo; per impedire o diminuire il danno di un grave disastro pubblico o privato; per ristabilire l'ordine pubblico ove fosse gravemente turbato, e per mantenere forza alla legge, nonchè per arrestare o partecipare all'arresto di malfattori che infestassero il paese.

E per l'articolo 10 di detto decreto, è stabilito che tale medaglia è pure accordata a militari di ogni Arma che, trovandosi sul luogo di qualche infortunio, avranno fatto un'azione di valore civile, mentre invece, a tal riguardo, è statuito, con disposizione ministeriale 28 gennaio 1862, che quando i militari esponessero la propria vita per inseguire ed arrestare malfattori, sedare tumulti, rivolte e simili, abbiano ad essere proposti per la medaglia al valor militare.

Ma, tornando al mio assunto, dirò che, con successive disposizioni, fu riconosciuta la necessità di istituire un'altra categoria di ricompense, per poter premiare quelle azioni di coraggio, fermezza ed abnegazione le quali, non presentassero i requisiti pel conferimento della medaglia d'argento al valor civile perciò fu istituita questa menzione onorevole, che consiste appunto in un attestato di soddisfazione, che viene rilasciato alla persona che abbia compiuto uno di questi atti di coraggio e di fermezza, il cui nome è anche pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ora io pregherei l'onorevole ministro dell'interno, di stabilire che questo modo di premiazione sia accompagnato da un contrassegno appariscente e visibile; e questo per le stesse ragioni per le quali l'onorevole ministro della guerra e quello della marina, furono indotti di recente ad istituire la medaglia di bronzo, per i menzionati onorevolmente al valor militare e di marina.

Alle ragioni e considerazioni svolte egregiamente dall'onorevole ministro della guerra, nella relazione che precede il regio decreto 8 dicembre 1887 io mi riporto pienamente, e mi permetto di leggerle alla Camera:

“ Considerando che gli atti di fermezza e di coraggio, i quali, per non avere gli estremi da meritare la medaglia al valor militare, sono premiati col menzionare onorevolmente all'ordine del giorno dell'esercito, chi li abbia compiuti, e conseguono con ciò una distinzione che non ha modo di esplicitarsi sotto forma visibile con un contrassegno; circostanza questa che ha dato occasione al-

l'opinione pubblica di manifestarsi nel senso, che anche a testimonianza della menzione onorevole al valor militare debba esser dato un distintivo appariscente. ”

Per queste considerazioni venne istituita la medaglia di bronzo.

Nè diverse sostanzialmente sono le considerazioni che precedono il reale decreto dell'8 marzo 1888 promosso dall'onorevole ministro della marina, nella cui relazione si legge:

“ Per le mutate condizioni dei tempi, e tenuta presente la istituzione, come dal regio decreto 8 dicembre 1887, di una medaglia di bronzo al valor militare, da sostituirsi alla menzione onorevole al valor militare, sarebbe necessario di sostituire, anche per un criterio di assimilazione, alla menzione onorevole al valor di marina una medaglia di bronzo, sulla quale dovrebbero incidere, come su quelle d'oro e d'argento al valor di marina, il nome del premiato e il giorno e il luogo in cui è seguita l'azione. ” E si aggiunge: “ Questo provvedimento tornerebbe assai gradito e di soddisfazione a quelle classi di persone che più di frequente si rendono meritevoli di siffatte ricompense, quali sarebbero la marina mercantile, i militari dell'esercito e dell'armata e gli agenti di finanza. ”

A queste ragioni io potrei aggiungere quest'altra che pei benemeriti della pubblica salute fu già fin dal 1867, col regio decreto 28 agosto, istituita la medaglia di bronzo, assieme a quella d'oro e di argento.

Crederei quindi che per uniformità di trattamento e di scopo si dovesse decretare una medaglia di bronzo da sostituirsi a quegli attestati, con i quali oggi giorno si menzionano onorevolmente coloro che compiono atti di valore civile.

Dice Melchiorre Gioja che:

“ La ricompensa svolge delle forze nascoste, che si credevano inesistenti, e ne crea delle nuove; essa trae dall'inerzia e scuote dal sonno gli individui, e le nazioni. Diviene eccitamento a nuovi sforzi, promuove l'emulazione, diffonde nel pubblico un sentimento di allegrezza; e, quello che è più, produce affezione alla pubblica autorità. ”

Laonde io credo che un accorto uomo di Stato, il quale comprenda il suo tempo e la sua missione, quanto deve andare a rilento nell'accordare quelle onorificenze e decorazioni, le quali solleticano semplicemente la vanità personale e non sempre rappresentano un guiderdone al merito e alla virtù

vera, perchè date e profuse per ragione di anzianità di servigi, talora mediocri, o per altre ragioni, altrettanto debba saper usare e largheggiare nel concedere remunerazioni a quelle azioni di valore, di coraggio, di fermezza e di abnegazione, le quali, non riunendo gli estremi per meritare la medaglia di argento, sono tuttavia meritevoli del pubblico plauso e della soddisfazione del Governo.

Spesso la linea, che separa l'azione per la quale si dà la medaglia, dall'azione alla quale vien data la menzione onorevole è così sottile e impercettibile, che, per determinare a quale di queste azioni si debba la medaglia di argento, a quali la menzione devesi, specialmente nei fatti di coraggio a cui partecipano più persone, ricorrere a criteri di età, di anzianità, di posizione sociale, e ad altri estrinseci alla essenza stessa del fatto coraggiosamente compiuto da più individui contemporaneamente.

Io esorto quindi l'onorevole ministro dell'interno ad imitare l'esempio dei suoi colleghi della guerra e della marina, e ad istituire questa medaglia di bronzo al valor civile della quale possano fregiarsi il petto quei molti che hanno compiuto e compiranno le nobili azioni delle quali ho parlato.

Tale ricompensa sarà una sementa che fruttificherà assai, essa sarà una leva potente al ripetersi di azioni di coraggio e di virtù civili.

Ricordo all'onorevole ministro che non è un mese dacchè egli accordava un centinaio circa di menzioni onorevoli a cittadini ed agenti benemeriti, i quali sarebbero lietissimi di poter fregiarsi il petto di una medaglia di bronzo, testimonio visibile del loro valore.

Eccitate, onorevole ministro, con questo mezzo (che non importerà onere all'erario) la gara e l'emulazione, e considerate che mille rinascenti eventualità sinistre insidiano la vita umana, come incendi, inondazioni, pestilenze, terremoti, valanghe, e simili, nelle quali è necessario che l'attività umana si espliciti pronta in soccorso di altrui come farebbe per sè stessa. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi Ulderico.

Levi Ulderico. Debbo ora rinunciare perchè non avevo che a ripetere una domanda all'onorevole ministro dell'interno alla quale egli privatamente aveva già interamente acconsentito ed il parlare ora sarebbe cosa superflua.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Non ho che a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno, la quale certo

risponde al suo sentimento, seppure il fatto non precorse alla domanda.

Mi riporto ai tempi nefasti del colera. Quando il Re diede l'esempio del coraggio, coloro che sfidarono il pericolo sotto gli occhi suoi ebbero subito una onorificenza, una medaglia, un segno della riconoscenza nazionale. Ma nel continuare del morbo, altri sfidarono lo stesso pericolo, non meno coraggiosi, non meno fermi; e questi ancora non ebbero un attestato della pubblica gratitudine. Io pregherei il ministro dell'interno di sollecitare la Commissione, od altri che sia, affinché questo debito venga soddisfatto al più presto. Esso rimonta al 1886, anzi persino al 1885, ed ogni ritardo costituisce una grave mancanza!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Crispi, ministro dell'interno. Seguendo l'esempio dei miei colleghi della guerra e della marina, sodisferò il desiderio dell'onorevole Mel. All'onorevole Galli dirò che saranno affrettati i lavori dalla Commissione pei benemeriti in occasione del colera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 7.

Capitolo 7 bis. Spese pel servizio araldico, contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, 5138, serie 3ª, lire 10,000.

Lacava, relatore. Bisogna che la Camera sappia che questo nuovo capitolo 7 bis che riguarda le spese per il servizio araldico non è che una spesa figurativa, poichè trova il riscontro nel bilancio dell'interno.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 7 bis.

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 150,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Non propongo una diminuzione di spesa perchè gli umori della Camera non sono in questo momento favorevoli ad una proposta di questo genere.

Vorrei però pregare il ministro dell'interno a dirmi se egli divida l'ordine di idee, che comincio ora ad esporre. Io credo che le indennità di trasferimento agli impiegati potrebbero notevolmente diminuire se cessasse un sistema che io spero non sia quello dell'onorevole Crispi, cioè di fare delle traslocazioni un modo di punire gli impiegati. Io credo che sia questo un sistema per il quale soffre grandemente la moralità del paese. Il traslocare un impiegato che si sia portato male in una città per portarlo in un'altra, dove è probabile che dopo poco tempo faccia lo stesso,

credo che nuoccia al prestigio del corpo degli impiegati.

Io non so se siano molti gli impiegati in queste condizioni, ma so che alcuni ve ne sono. Ho visto, per esempio, dei sotto-prefetti che per cattivi costumi sono stati allontanati quando erano consiglieri di prefettura, e più tardi sono diventati sotto-prefetti.

Crispi, ministro dell'interno. Fu a tempo mio?

Bonfadini. No, non faccio alcuna accusa all'onorevole Crispi.

Crispi, ministro dell'interno. Avvenne dunque in passato.

Bonfadini. Desidererei domandare all'onorevole Crispi se intende di porre anche questa tra le riforme che egli vuole attuare nel Ministero dell'interno.

Credo poi che una simile riforma sia necessaria in tutti i Ministeri. Questo delle traslocazioni agli impiegati colpevoli è un sistema che prevale ormai da lungo tempo, forse da un'epoca più lontana di quella del 1864, alla quale ha alluso l'onorevole Crispi.

Io deploro questo sistema, qualunque sia stata la parte politica alla quale appartenevano i ministri che l'hanno seguito.

So che vi furono Ministeri di Destra e Ministeri di Sinistra che l'hanno largamente adoperato. Credo che come sono scomparse per me queste due parole devono scomparire i sistemi. Se un impiegato manca al suo dovere deve essere punito. È una carità falsa quella che per risparmiare un impiegato corrompe le popolazioni.

Ed io credo che quando questo impiegato sia punito, dieci altri, i quali erano disposti a fare come lui, si fermeranno nello sdrucchiolo pericoloso.

Ma non deve esser punito un paese facendogli sopportare un impiegato il quale altrove abbia fatto dir male di sé. (*Molto bene!*)

Presidente. L'onorevole Bonfadini non fa una proposta?

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Crispi, ministro dell'interno. Non è mia la scuola secondo la quale la traslocazione di un impiegato costituisce una punizione. Sono io completamente d'accordo con l'onorevole deputato Bonfadini che quando un impiegato manca al debito suo non c'è che mandarlo a casa. Spero però che non si vorrà che gli impiegati si cristallizzino in un dato luogo. Le traslocazioni spesso sono necessità di servizio. Può avvenire, per esempio, che un funzionario pubblico in una città non trovi gli elementi necessari, non trovi l'ambiente che lo ajuti

a far bene, mentre in un altro luogo lo farebbe benissimo. Quindi le traslocazioni non debbono essere abbandonate quando l'amministrazione lo richiegga. E così farò; con la speranza però che quando o destituisco o voglio destituire o voglio traslocare qualche impiegato, i deputati non facciano raccomandazioni. (*Si ride*) E allora si sarà sicuri che l'amministrazione procederà bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Io accetto in tutte le sue parti, compresa specialmente l'ultima, la dichiarazione dell'onorevole Crispi.

Presidente. Non essendovi proposte, rimane approvato lo stanziamento al capitolo 8 in lire 150,000.

Capitolo 9. Ispezioni e missioni amministrative, lire 218,000.

Capitolo 10. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 34,000.

Capitolo 11. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 800,000.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 130,000.

(*Tutti questi capitoli sono approvati senza discussione*).

Spese per gli archivi di Stato.

Capitolo 14. Archivi di Stato. Personale (*Spese fisse*), lire 609,608. 97.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. Onorevoli colleghi! Chiedo alla vostra cortesia un po' di attenzione per un argomento, che non è privo d'importanza: un argomento, che si attiene in qualche modo all'alta coltura del nostro paese.

La somma stanziata in questo capitolo del bilancio per il Ministero dell'interno, e, più ancora, le acconce parole del relatore per la Giunta generale del bilancio, onorevole Lacava, mi danno il diritto e mi offrono l'occasione di rivolgere una preghiera al presidente del Consiglio, ministro dell'interno: quella, cioè, che egli voglia studiare e presentare alla Camera un disegno di legge sul riordinamento degli archivi di Stato; o per meglio dire, che egli voglia ristudiarlo e ripresentarlo a noi: perchè, già nelle passate Legislature, di appositi disegni di legge, intorno all'argomento, furono autori il ministro Nicotera, il

27 febbraio del 1877, e il compianto ministro Depretis, l'8 febbraio del 1881: del cui progetto fu relatore, intelligente e fine, ma non avventurato, chè la Camera non ebbe agio di discuterlo, il nostro collega onorevole Serena.

Il presidente del Consiglio non può non riconoscere il bisogno di una riforma nell'amministrazione dei nostri archivi: amministrazione, che presiede a una delle maggiori e meno esplorate ricchezze del nostro patrimonio nazionale; egli non può non ammettere l'urgenza di porre gli archivi in condizioni molto meglio corrispondenti alla dignità della scienza e del Governo, nonchè all'interesse dell'erario e degli impiegati, che in essi prestano servizio.

A lui infatti non è ignota la poco lieta condizione del maggior numero (a scanso di equivoci, non di tutti, ma del maggior numero) dei nostri archivi di Stato. Su questi imperano, non una legge, ma cinque curiosissimi decreti reali, dei quali è dubbia, a parer mio, la legalità costituzionale, e che indubbiamente sono irrazionali e discordanti fra loro.

Gli archivi di Stato, così come ci vennero dai Governi passati, ossia variamente diretti e variamente amministrati, non furono, tutti insieme, affidati ad un solo dicastero, a quello dell'interno, dietro voto della Camera, che con decreto del 5 marzo del 1874, al quale tennero dietro quei del 26 del mese stesso e del 31 maggio dello stesso anno, che gettarono le basi e diedero unità al servizio archivistico: basi, che il decreto del 27 maggio del 1875 cercò di assicurare viemmeglio; ma che l'altro, il quinto ed ultimo, del 7 agosto del 1881, sconvolse, a parer mio, da cima a fondo. È la sorte dei decreti regi! Si tratta di semplici decreti, che a nulla hanno provveduto sul serio, se pure non hanno peggiorato l'antico stato delle cose. I nostri archivi sono amministrazioni, che sole ed uniche, oramai, alcune di esse in particolar modo, hanno, tuttora, l'aria morta delle amministrazioni dei tempi andati; non ancora è spirato in essi lo spirito fecondatore delle riforme: l'alito della vita nuova non è punto penetrato in essi, chè anzi, in verità, pare sia affatto per ispegnersi quel tanto della vecchia vita, che pure, e per fortuna, rimane loro. È comune l'adagio, in alcuni, e ne' principali nostri archivi, che, venuti meno i vecchi impiegati, nessuno saprà più nulla di nulla di quel tesoro, che è in essi: e che per raccapazzarsi alla meglio in quel sepolcreto di carte, ov'è, muta ancora, tanta parte della nostra storia na-

zionale, occorrerà avere non altra guida, che quella dei bidelli e dei commessi di antica data.

Questo stato di cose non può non rattristare il Governo e noi, ora specialmente, che gli studi storici hanno assunto per tutta Italia un indirizzo così vivo, come non mai per lo passato; e tutti i meridionali, a preferenza, che per poco pensino alle enormi lacune, che ancora sono nella storia del reame, e che, a un tempo, corrono con la mente al grande archivio di Stato di Napoli, lì, nell'ex-convento monumentale di San Severino, ove sono ammucchiati, in trecento e più sale, tanti e tanti milioni d'incartamenti, di volumi e di processi, poco o punto conosciuti: tutti noi meridionali, io dico, non possiamo addirittura assistere, senza dolore dell'animo, al decadimento delle presenti amministrazioni degli archivi di Stato.

E il decadimento c'è, onorevole Crispi, perchè il servizio non va; ed il servizio non va, perchè il personale non ha interesse a lavorare. È un personale, che si promuove male; e, quel che è di più, si raccoglie, si recluta peggio.

In quanto alle ammissioni, l'articolo 25 del decreto 27 maggio 1875 prescrive, che non si possa essere nominati alunni di prima categoria (e io intendo parlare della prima categoria, di quella, che si attiene agli archivisti, non della seconda, che comprende i copisti ed i registраторi), se non dopo avere superato l'esame di concorso.

Ora, per effetto del decreto del 7 agosto 1881, che abrogò l'articolo 25 del decreto 27 maggio 1875, cotesto esame non precede, si noti, ma segue l'alunnato gratuito di due anni.

Si entra, quindi, senza esame di sorta; e si entra, sempre che una vacanza sia, per riero arbitrio e puro beneplacito del soprintendente, il quale non altro obbligo ha, nella scelta, se non quello di ammettere in servizio giovani, che abbiano la licenza liceale, la sola ed unica licenza liceale: quando, per tutti gli altri posti delle amministrazioni dello Stato, e posti di molta minore importanza, occorre, sempre e ovunque, la laurea! Trascorsi due anni, si sostiene l'esame, e si è alunni a pagamento. È un esame da burla, già s'intende; un esame, che si riduce ad una traduzionecella dal latino, e ad un po' di storia, la solita storia del nostro Paravia. E, d'altra parte, non può non essere così. Chi volete, infatti, che mandi via un giovane, che, dietro invito, ha prestato servizio gratuitamente per due anni?

In quanto alle promozioni, sia da grado a grado, che da classe a classe, bisogna notare anzitutto, che l'articolo 9 del decreto 26 marzo 1874

prescriveva saggiamente ed equamente, che gli ufficiali, compresi nel territorio di una soprintendenza, dovessero formare, per le promozioni, un sol ruolo, separato da quello di ogni altra soprintendenza: disposizione saggia ed equa, però che gl'impiegati degli archivi non possono nè debbono non essere inamovibili. Ora, questa disposizione è rimasta sempre, ed è tuttora, lettera morta: e ciò è molto grave, più grave di quanto si possa credere a prima giunta. Esiste, nel fatto, la decretata inamovibilità; ma non esiste punto nè poco il ruolo generale, così che la pianta speciale, per ogni archivio, non è stata mai osservata ed eseguita. Lì, ov'è la vacanza, lì, oggi, avviene la promozione: e si avvera, quindi, lo strano caso, che sia, fra' vari archivi, una strana e, oso dire, iniqua sproporzione di numero fra gl'impiegati superiori e gl'impiegati inferiori da una all'altra soprintendenza. Potrei far nomi; ma è meglio, molto meglio passar oltre.

Ciò premesso, circa le promozioni da grado a grado, gli alunni, dice l'articolo 28 del decreto 27 maggio 1875, sono promossi sotto archivisti per merito: quale merito, non dice; ma dice per merito. Il decreto dell'81, fortunatamente, non ha punto modificato cotesta disposizione. Eppure, dal 1875 ad oggi non altra norma è stata osservata, se non quella dell'anzianità: lo affermo con piena conoscenza, perchè mi consta, che non una sola eccezione è stata fatta in contrario. Questo è il valore, questa la efficacia de' decreti reali!

I sotto-archivisti, dice l'articolo 30 del decreto 27 maggio 1875, sono promossi archivisti dietro un esame. Il decreto del 7 agosto 1881 ammise in sua vece (sola ed unica disposizione di quel decreto, che vada a ragione lodata), che potevano esser promossi, con dispensa dall'esame, quei sotto-archivisti, che risultando forniti di singolari titoli di merito, venissero all'uopo designati, con voto ragionato, dal Consiglio degli archivi. Ma cotesta disposizione, dal 1881 ad oggi, non è stata mai messa in atto; così che vige, intero ed assoluto, l'articolo 30 del decreto del 1875. Ora l'esame, che questo decreto richiede, è tutto ed è niente.

È tutto, perchè c'è da allibire a leggere la tabella de' programmi per gli esami scritti e per gli esami orali. Esami scritti: antichità italiane del medio evo; istituzioni politiche; divisioni territoriali politiche ed ecclesiastiche; statuti municipali e leggi antiche; storia civile, letteraria ed artistica; monete, pesi e misure più comuni nelle varie provincie di Italia, e specialmente in quelle dove è posto l'archivio; vicende e stato presente degli archivi; dottrina archivistica; leggi e regolamenti

sugli archivi. Esami orali: deciframento e traduzione in lingua italiana di un documento latino anteriore al secolo XIV; critica diplomatica di un documento latino anteriore al secolo XIV.

È niente, in quella vece, perchè in tanta grazia di Dio, in tanta farragine di scienza, c'è davvero troppa roba inutile, che distoglie la mente dagli studi necessari ad un impiegato d'archivio; dal quale è vano, è ridicolo pretendere niente meno che la conoscenza di tutte le antichità italiane del medio evo: ma al quale è doveroso richiedere la piena ed assoluta padronanza della dottrina archivistica, relegata al penultimo posto del programma per gli esami scritti. Gl'impiegati di archivio debbono essere, innanzitutto e soprattutto, archivisti, non archeologi nè numismatici: devono essere buoni archivisti, e tali non saranno, se non conosceranno bene, molto bene, quel che ci sia dentro l'archivio, ossia la nomenclatura e la qualità delle innumerevoli scritture, e se non avranno familiarità con la paleografia e la diplomatica. In Napoli, anteriormente al 1860, l'Università aveva due cattedre distinte, per la paleografia e la diplomatica. Oggi, in tanto crescere di cattedre universitarie, in tanta fioritura e rifioritura d'insegnamenti speciali, quelle due povere cattedre sono state abolite. Che io sappia, solo l'Istituto di studi superiori di Firenze, in tutta Italia, ha tuttora un corso biennale di lezioni di paleografia latina e diplomatica, impartito dal professore Cesare Paoli. Per tutta Italia, l'insegnamento della paleografia e della diplomatica, oramai, è impartito, alla meglio, a' soli alunni degli archivi, in seno stesso agli archivi, da uno o l'altro impiegato anziano. Ho fondata paura, che, di questo passo, saranno di qui a poco, onorevoli colleghi, come le mosche bianche in Italia coloro, che sapranno, non dico leggere, ma decifrare un documento anteriore al secolo decimoquarto!

Circa poi le promozioni da classe a classe, queste non avvengono già, come dovrebbero avvenire, e come il senso comune consiglierebbe dovessero avvenire, per merito, conforme alla prescrizione dell'articolo 8 del decreto 26 marzo 1874; ma per anzianità, puramente e semplicemente, come si affrettò a sancire, con poca ragione e con molta ingiustizia, l'articolo 32 del decreto 27 maggio 1875. Onorevole ministro, a un anno solo di distanza oh mutevole giudizio del potere esecutivo, che preferisce, in cose, che si attengono a lavori mentali, non a lavori manuali, il criterio dell'anzianità al criterio del merito!

Tutto ciò, in quanto al personale; chè in quanto agli archivi, c'è pure da osservare, che la dipen-

denza degli archivi provinciali dalle soprintendenze regionali, sancita dall'articolo 2 del decreto 31 marzo 1874, è stata ed è una dipendenza di nome, non di fatto. Gli archivi provinciali (e la soprintendenza di Napoli ne ha sedici) si credono e vivono autonomi: tutti o quasi tutti fanno da sè, circa la nomina e la promozione degli impiegati, che sono a carico delle rispettive amministrazioni provinciali. Iddio sa che razza d'impiegati, per il maggior numero, essi siano, e che razza di archivi provinciali noi si abbia! Il certo è, che, dal 1860 in poi, noi dell'Italia Meridionale non abbiamo più indici di sorta degli archivi provinciali, che pure sarebbero obbligati a compilarli e a trasmetterli alla soprintendenza di Napoli.

Questo, che io ho detto, non può, io spero, non richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, su cosa, a parer mio, di tanto momento; non può, io mi lusingo, non additare a lui alcuni tra'rimedi, che un disegno di legge sul riordinamento de'nostri archivi dovrebbe, una buona volta, contemplare.

Cotesti rimedi sarebbero, dunque, in primo luogo, la dichiarazione di obbligatorietà, per i bilanci delle provincie, delle spese riguardanti gli archivi provinciali; la unificazione degli stipendi dei loro impiegati; e la soggezione loro, come altrettante sezioni, alle soprintendenze regionali. Solo per questa via, e non altrimenti, checchè si dica o checchè si pensi, solo per questa via sarà possibile dare consistenza, vita e serietà agli archivi provinciali. I quali, a dire cruda e nuda la verità, nelle provincie napoletane, oramai, è come addirittura se non esistessero.

Serena. Chiedo di parlare.

Fortunato. Bisognerebbe, in secondo luogo, che gli esami, per la nomina ad alunni, precedessero, non seguissero l'alunnato; che cotesto alunnato fosse retribuito, non più gratuito; e che, forse e senza forse, agli esami stessi non potessero concorrere se non que' giovani, che avessero la laurea in belle lettere od in giurisprudenza, come titolo e documento di coltura generale; tanto, che gli esami, per il passaggio a sotto-archivisti, potessero e dovessero limitarsi alle materie puramente e veramente archivistiche.

Occorrerebbe, infine, che fossero compiuti, dopo tanti e tanti anni, i ruoli speciali, perchè si avesse l'organismo vero degli uffici; e che quindi, in quanto alle promozioni, sia da grado a grado, che da classe a classe, si richiamasse in vigore la disposizione dell'articolo 8 del decreto 26 marzo 1874: ossia, che oltre l'anzianità, si dovesse tener

conto del merito. Con questo di più, che si definisse una buona volta cotesto merito, in quanto si attiene principalmente ai lavori di ordinamento delle carte e di compilazione di buoni repertori: od a lavori, che a questi abbiano attinenza, come, ad esempio, gli studi pubblicati dal Faraglia e dal Barone, dell'Archivio di Napoli, ne' fascicoli dell'*Archivio storico per le provincie napoletane*, edito dalla Società di storia patria di Napoli. Poichè, e qui sia detto di passaggio, uno de' vizi maggiori dei nostri archivi è questo appunto, che nella mente dei migliori e più bravi impiegati si è ingenerato, sia perchè il Consiglio superiore degli archivi è composto esclusivamente di storici e punto di archivisti, sia perchè al Ministero dell'interno nella compilazione degli specchi caratteristici si tien conto di preferenza delle opere stampate; si è ingenerato, io dico, lo strano concetto, che una monografia od una ricerca storica, come titolo di benemeranza presso il Consiglio superiore degli archivi e presso il Ministero, la vincano addirittura di fronte a qualunque miglior lavoro di ordinamento o di catalogazione: strano concetto, che contribuisce non poco all'atonìa del servizio interno de' nostri archivi, ne' suoi rapporti, specialmente, col pubblico degli studiosi.

E qui avrei finito, se non volessi fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

L'articolo 22 della legge 13 novembre 1818, nientemeno!, su gli archivi delle provincie napoletane, legge che, a parer mio, ha tuttavia valore, perchè non v'è altra, che l'abbia abrogata, ordinò la compilazione del Codice diplomatico dell'Italia meridionale. Questa disposizione non potè mai essere attuata, in quanto all'epoca, che ebbe inizio dalla conquista del reame per opera di Carlo d'Angiò, perchè i registri angioini si ritrovarono e perdurarono nel più completo e inestricabile disordine.

Oggi soltanto, per insigne merito del soprintendente Capasso e dell'archivista Batti, due nomi cari alla scienza archivistica, oggi soltanto noi ci si può veder chiaro in que' registri: chè non solo si è integrato l'elenco di più che ottanta volumi, che si credevano erroneamente perduti, ma si sono anche classificati, per ordine cronologico e per materie, tutti gli atti contenuti nei 377 volumi già noti.

Si tratta, onorevoli colleghi, della storia di mezza Italia, per due secoli circa; si tratta di 457 volumi, ognuno dei quali ha 300 fogli, ed ogni foglio un quattro o cinque documenti in media. "L'importanza" (scrive dell'Opera del Capasso e del Batti il Durrieu di Parigi, l'autore dei due

mirabili volumi su *Les Archives Angevines de Naples*, autorità competente se altra mai) « l'importanza del lungo e difficile lavoro di spoglio generale, che è stato menato a termine, crea per l'archivio di Napoli un titolo senza pari alla riconoscenza di tutti gli studiosi della storia medioevale d'Italia. Non è facile apprezzare tutta la cura e tutta l'intelligenza, che sono state necessarie per questo lavoro, grazie al quale noi possiamo finalmente usufruire di tutta una serie di volumi, che indubbiamente costituiscono una delle più preziose collezioni storiche, che siano al mondo. »

Oggi, dunque, onorevole ministro dell'interno, è possibile la compilazione, o, meglio la continuazione della stampa del codice diplomatico dell'Italia meridionale; ed oggi per lo Stato torna in campo, secondo me, il dovere, che a lui incombe per effetto della legge del 1818. Non può il ministro studiare il caso, che io sottometto alla sua considerazione?

Un'ultima parola, ed ho finito.

Più volte la soprintendenza di Napoli ha chiesto il sussidio di poche centinaia di lire, per compiere, con un indice sommario, con una sommaria rassegna, la revisione non mai iniziata di molte centinaia e centinaia di processi antichi, che sono ancora da dover pandettare e sempre ha avuto la stessa laconica e monotona risposta negativa. Più volte quella soprintendenza, da uno o due anni in qua, ha protestato di non potere più ricevere gl'incartamenti, che per legge le vengono da pubblici uffici e dalle pubbliche amministrazioni finanziarie e giudiziarie, perchè assolutamente non può più disporre di un solo cantuccio libero, nelle soffitte e ne' sotterranei; e non mai ha avuto una risposta, che risolve la questione.

Ora, non può l'onorevole ministro dare, prima o poi, ascolto cortese alle modestissime ed onestissime domande della soprintendenza dell'Archivio di Napoli?

Onorevole presidente del Consiglio! Più volte negli anni scorsi, durante le vacanze, fuori di quest'ozio faticoso di Montecitorio, noi due ci siamo imbattuti su per le scale e nelle sale del grande Archivio di San Severino in Napoli, e più volte abbiamo insieme deplorato l'atonìa presente del servizio archivistico. Non dimentichi, onorevole Crispi, le lagnanze di allora; e pensi un po', non a lungo andare, al merito, che da un savio e razionale riordinamento degli archivi verrebbe a lei, e alla lode, che ne verrebbe al nome suo! (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. (*Della Commissione*). Nel ringraziare l'onorevole deputato Fortunato delle gentili parole a me indirizzate, devo dirgli però che egli ha avuto torto di affermare che io fui poco fortunato relatore della legge sul riordinamento degli archivi. Poichè il fatto stesso che, dopo 6 o 7 anni, ancora qualcheduno, e specialmente l'onorevole Fortunato, si ricordi di quella relazione, dimostra precisamente il contrario, cioè che io fui invece un fortunatissimo relatore. (*Si ride*).

Del resto, io profitto di questa occasione per aggiungere le mie alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Fortunato, e desiderando vivamente di vedere una volta riordinati i nostri ricchissimi archivi, mi permetto di accennare brevemente all'onorevole ministro e alla Camera le vere ragioni per le quali la legge sugli archivi fu rimandata agli archivi, e aspetta ancora chi voglia a noi rappresentarla.

L'onorevole Depretis, che presentò quella legge, la discusse lungamente con la Commissione e col suo relatore, e accettò le molte e importanti modificazioni da noi introdotte.

Però siccome alla maggioranza della Commissione non parve che si dovesse dare un carattere di stabilità alla istituzione del Consiglio centrale degli archivi, perchè i Consigli direttivi, secondo il nostro concetto, dovevano essere regionali, fu questa la vera ragione per la quale il disegno di legge, accettato in gran parte dal ministro, lodato dalla Camera e dalla stampa (e ricordo tuttocì, non perchè io ne fui il relatore, ma per dimostrare che quella legge era vivamente desiderata dalla Camera e dal paese) il disegno di legge, dico, non fu mai discusso.

Vi erano altre piccole divergenze tra la Commissione ed il ministro, ma erano tali che nella discussione dinnanzi alla Camera si sarebbero facilmente composte.

L'onorevole Fortunato ha detto che ora gli archivi sono retti da alcuni curiosi decreti. Io dirò che curiosissimo davvero è quello del 1881 da lui criticato, il quale venne emanato quando il ministro aveva già presentato la legge e la Commissione ne faceva oggetto de'suoi studi.

Non direi però curiosi i decreti del 1874 e del 1875 che lo stesso mio amico Fortunato ha lodato, e che furono a buon diritto lodati dagli uomini più pratici delle cose archivistiche, tanto in Italia che fuori, perchè realmente i decreti che portano la firma del compianto ministro Cantelli sono i soli

che abbiano in certa guisa tentato di dare ai nostri archivi un razionale ordinamento.

Il ministro Cantelli nominò una Commissione di uomini competentissimi la quale studiò la difficile materia, presentò una dotta relazione e fece utili proposte che vennero quasi tutte consacrate nei decreti lodati dal mio amico Fortunato, e specialmente in quello del maggio 1875. Sono anche io però del suo avviso che tutti i decreti, tanto quello del 1874 quanto l'altro del 1875 e principalmente quello del 1881, sieno di dubbia fede costituzionale.

Certamente tutto ciò che si volle fare nel 1874 e nel 1875 non poteva farsi esclusivamente dal potere esecutivo.

Lo stesso ministro Cantelli nella relazione presentata a Sua Maestà dichiarò francamente che egli volle provvedere a ciò che sarebbe stato dannoso lasciare con norme incerte, o senza norme, o con disuguaglianze incompatibili con l'unità dello Stato; ma concluse col dire: molto più resta per compiere l'ordinamento degli archivi italiani, e solo per legge si può fare.

E qui avrei finito, ma l'onorevole Fortunato ha fatto una raccomandazione alla quale non posso nè debbo in alcun modo associarmi.

Egli, ricordando che nelle provincie meridionali vi sono degli archivi provinciali, ha detto, se ho bene inteso, che si dovrebbe rendere obbligatoria per queste provincie la spesa degli archivi. Onorevole Fortunato, se l'onorevole Crispi non conoscesse come conosce perfettamente i precedenti ed accettasse la sua proposta, ci farebbe fare molti passi indietro. L'onorevole Crispi sa che quegli archivi, provinciali di nome, sono in fatto veri archivi nazionali.

L'onorevole Fortunato certamente ha dovuto dimenticare che il progetto, non della Commissione nè mio, ma il progetto dell'onorevole Depretis, che in ciò è del tutto conforme all'altro precedente dell'onorevole Nicotera, nel suo secondo articolo diceva così:

“ In ogni provincia è istituito un archivio nazionale destinato ad accogliere, per la rispettiva circoscrizione gli atti delle magistrature giudiziarie e degli uffici governativi non più esistenti; gli atti compiuti da 10 anni delle magistrature giudiziarie e degli uffici governativi esistenti. ”

Tanto l'onorevole Nicotera quanto l'onorevole Depretis, con questo secondo articolo, estendevano l'istituzione degli archivi nazionali provinciali, che noi meridionali avevamo da 70 e più anni e che avevano reso utilissimi servigi, a tutto il regno

d'Italia. E la Commissione, presieduta prima dall'onorevole Berti e poi dall'onorevole Codronchi, dopo che il Berti fu nominato ministro di agricoltura e commercio, accettò unanime questa istituzione, la quale da un lato avrebbe giovato alla conservazione di preziosi documenti esistenti in tutte le provincie italiane e dall'altro avrebbe tolto una di quelle disuguaglianze incompatibili con l'unità dello Stato. La Camera, che fin dal 1860 si era occupata di questa questione, che avea più volte riconosciuto che non era giusto che le provincie meridionali continuassero a sopportare una spesa che lo Stato soltanto è obbligato a fare, avrebbe approvato la provvida istituzione.

Tutti applaudivano alla proposta del Governo, accettata dalla Commissione. Ora, perchè vuole l'onorevole Fortunato che questa spesa ingiustamente addossata alle provincie del Mezzogiorno, diventi obbligatoria per le provincie medesime? Ha ben ragione l'onorevole Fortunato di richiamare l'attenzione del Governo sullo stato deplorabile di quegli archivi; perchè davvero essi sono ridotti in ben misere condizioni. Sono e non sono nazionali; dovrebbero dipendere dal benemerito ed illustre soprintendente del grande archivio di Napoli; ma le provincie, che indebitamente ne sopportano la spesa, credono che debbano dipendere dagli amministratori provinciali, i quali o non bandiscono i concorsi per sostituire gl'impiegati defunti, oppure cercano di fare le maggiori economie. Indubbiamente ogni vigilanza su questi archivi è scomparsa, e scompaiono ogni giorno carte importantissime per la storia o ignota, o mal nota, di quelle popolate provincie.

Conchiudo che, pure associandomi al mio onorevole amico Fortunato in tutto quello che ha detto relativamente alla legge che aspettiamo dall'onorevole Crispi sul riordinamento degli archivi, non posso associarmi a lui nella raccomandazione che ha fatto di rendere obbligatoria per le provincie del Mezzogiorno la spesa degli archivi, i quali furono istituiti come archivi nazionali e come tali furono proposti dall'onorevole Nicotera e dall'onorevole Depretis. Anzi questi due predecessori dell'onorevole Crispi, proposero di estendere l'utile istituzione a tutte le provincie d'Italia. E, per quanto io posso ricordare dopo 6 o 7 anni, la stampa di tutte le provincie italiane si dichiarò favorevole alla istituzione di archivi nazionali in ciascuna provincia del regno, perchè non vi ha provincia d'Italia dove non importi di conservare un prezioso tesoro di carte, che contengono tanta parte della nostra storia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lacava, relatore. La Commissione del bilancio si associa alle osservazioni fatte dall'onorevole Fortunato, tanto riguardo al personale degli archivi, quanto riguardo al materiale di essi perchè oramai si sa che questi archivi contengono un grande tesoro nazionale e vanno in deperimento, e si associa pure alle osservazioni dell'onorevole Serena, il quale, come membro della Commissione generale del bilancio, già aveva, in seno alla Commissione stessa, discussa questa gravissima questione, specialmente per quanto riguarda la spesa che la nuova riforma apporterà certamente; poichè, quando si tratta di spese, che possono andare a carico di enti locali, la prima cosa che la Camera deve guardare è che si dia a questi enti locali i mezzi per poter far fronte alle nuove spese.

Onde su questo punto la Commissione del bilancio fa le sue riserve, dappoichè tutti sanno che le condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni sono deplorabili, e non possono accrescersi le spese a carico loro, senza fornire ad essi, al tempo stesso i mezzi per farvi fronte.

Con questa riserva adunque riguardo alle spese degli enti locali, la Commissione del bilancio si associa alle raccomandazioni dell'onorevole Fortunato e a quelle dell'onorevole Serena.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Nell'udire le savie raccomandazioni fatte, mi è venuto in mente di farne una anche io.

A me consta che in molti comuni, specialmente comuni rurali, esistono documenti splendidissimi antichi, che fanno parte, anch'essi, della nostra storia e sono tesoro nostro.

Io non fo nomi, perchè non potrei, nè vorrei, farne, ma mi consta anche che di questi documenti, in quei comuni, non si fa il debito conto, non per cattiva volontà, ma perchè si tratta di comuni nei quali non c'è coltura sufficiente per accudire alla conservazione di un tesoro come quello che io rammento. Ora, la raccomandazione che io fo al ministro si è che egli voglia chiedere a questi comuni, per mezzo dei prefetti, delle autorità scolastiche, di tutti quegli strumenti che ha, quale è la parte documentale storica, la parte documentale antica che posseggono. Non dico dei grossi comuni; dico dei comuni rurali, ove trovasi materia grande da conservare, e che degnamente enterebbe negli archivi di Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Richiamo l'attenzione degli amici delle economie, su questa importante discussione che si riferisce agli archivi. *(Si ride)* La legge è necessaria; e, se non fu presentata, lo sarà nella prossima Sessione legislativa, se Iddio ci darà vita.

Gli archivi hanno un doppio interesse: un interesse storico ed un interesse di famiglia. E non basta costituire gli archivi, e determinare quali debbano essere nazionali e quali no; ma ci vuole una legge (che manca interamente) la quale prescrivere la inviolabilità dei documenti.

Serena. (Della Commissione del bilancio). Perfettamente.

Crispi, ministro dell'interno. Sappiamo che anche nei Ministeri si è fatto saccheggio di documenti che si sarebbero dovuti trovare al lor posto. Vi sono ministri che, quando partono, riempiono casse di documenti, e se le portano via. E questo guaio, lo dico con dolore, lo abbiamo anche verificato negli archivi diplomatici all'estero.

C'è la brutta abitudine che, spero, dopo la mia ultima circolare vorrà cessare, che ministri e rappresentanti all'estero si portino con sè tutti i loro originali, quasi ch'è non fossero patrimonio dello Stato.

Altri poi fanno un altro lavoro, si prendono copia di tutti i documenti degli affari che trattarono durante la loro gestione, e vi fu uno, recentemente morto, che questi documenti regalò ad un uomo politico: io spero però che quest'uomo politico avrà la coscienza di restituirli.

Dunque non basta costituire gli archivi, bisogna anche sancire l'inviolabilità dei documenti dello Stato.

Io sono per l'autonomia degli archivi. Non credo che gli archivi debbano dipendere da una sola sovrintendenza; salvo per i grandi archivi dello Stato, dacchè l'Italia fu costituita ed ha diritto di avere un archivio suo. Per quanto si riferisce poi agli Stati nei quali era divisa la povera nostra Italia, bisogna che gli archivi siano locali. Stabiliti gli archivi locali, vuolsi un personale locale.

Gli archivi sono come le biblioteche. Un impiegato il quale è, per così dire, cresciuto in un archivio, voi non potete togliernelo, traslocandolo dall'una all'altra estremità d'Italia: traslocato, egli non può più adempiere interamente al compito suo, imperocchè si trova nuovo in una selva di carte tra le quali neanche sa trovare con facilità

quelle che più occorrono. Ma ciò importa un ordinamento costoso.

Quando voi avete costituiti degli archivi autonomi con un personale speciale, dovete pagar bene questo personale, imperocchè esso non ha un avvenire. Aggiungete che questo personale deve essere un personale scientifico.

E qui diceva benissimo l'onorevole deputato Fortunato, quando ricordava la necessità delle scuole di paleografia e di diplomatica.

La scuola di paleografia esiste in alcuni dei nostri archivi: certo non è costituita e retta come si dovrebbe; ma in un riordinamento generale degli archivi questi studi saranno anch'essi riordinati.

Il ricordo fattomi dall'amico Fortunato mi giunge caro.

Anch'io sono stato un topo di archivio: in una celebre causa d'interesse del comune di Messina nella quale dovetti indagare dei documenti dai tempi di Ruggiero sino a Garibaldi, mi toccò di vedere in Palermo nell'archivio del tribunale del regio patrimonio (il quale, sia detto in parentesi, è sotto le tegole, tanto che vi sono carte assolutamente irriconecibili) mi toccò, dico, di vedere colà dei documenti importanti per la storia dei nostri comuni, pressochè abbandonati e sulla via di andar perduti.

Ma, lo ripeto, credete voi che il giorno che il Ministero avrà presentato la legge sugli archivi, questi quattro capitoli del bilancio debbano restare nella cifra che trovate ora iscritta?

È impossibile.

Quindi meditino gli amici delle economie come, spesso, per le condizioni in cui si trova il paese nostro, molte spese rinascono per altra via.

Noi ci troviamo, riguardo a molti servizi pubblici, privi di veri ordinamenti; e se voi volete che essi siano riordinati, dovete farlo sapere ai contribuenti, e non parlare di economie.

Il Borbone di Napoli era lieto di poter dire che i suoi bilanci erano sempre equilibrati e che il suo debito pubblico era minimo. Eh! o signori, i bilanci erano facili a farsi; non si aprivano strade; non si facevano porti; quelli che esistevano non erano tutti adatti al servizio della marineria; è naturale quindi che quando voi togliete al paese i mezzi della civiltà, vi trovate in condizione di far pagare poco ai contribuenti; ma se questi pagano meno si trovano anche in circostanze peggiori, perchè mancano ad essi i mezzi della civiltà, i quali, alla loro volta, fecondano la ricchezza della nazione e l'agiatezza dei cittadini.

Ma veniamo ad un altro argomento. L'onore-

vole Fortunato chiede se io sia pronto ad agevolare la pubblicazione del Codice diplomatico dell'Italia meridionale. Di tutto cuore onorevole Fortunato, ma con le cifre inscritte in bilancio non posso farlo.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda il sussidio, quantunque questo si vedrà se sarà possibile; ma la pubblicazione del Codice diplomatico non si può fare che con una somma sufficiente. Anche io sono d'avviso che è un'opera utile per la storia e che è bene che sia pubblicato, ma non posso promettere di far ciò, finchè siamo nelle attuali condizioni del bilancio.

Fortunato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortunato. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto appello agli amici delle economie. Io, in verità, non sono fra i grandi fautori della economia; ma oggi io non ho chiesto un centesimo di aumento sul bilancio: solamente ho domandato una legge in cambio dei decreti, che regolano male una delle più importanti amministrazioni nostre, quale è quella degli archivi di Stato.

In quanto alla pubblicazione del Codice diplomatico dell'Italia Meridionale, io non insisto. L'articolo 22 della legge del 1818 ne fa un obbligo allo Stato; ma abbiamo aspettato dal 1818 ad ora: possiamo aspettare ancora! In fatto di leggi e di promesse di leggi, noi meridionali siamo abituati ad aspettare. (*Bravo!*)

Prendo quindi atto dell'assicurazione del ministro dell'interno per un apposito disegno legge sul riordinamento degli Archivi, che sarà a noi presentato nella ventura Sessione, e lo ringrazio.

Presidente. Non essendovi proposte, si intenderà approvato lo stanziamento del capitolo 14.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 14. Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) lire 609,608. 97.

Capitolo 15. Archivi di Stato - Spese d'ufficio, lire 64,000.

Capitolo 16. Archivi di Stato - Fitto di locali, (*Spese fisse*), lire 26,523.

Capitolo 17. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 32,500.

(*Sono approvati*).

Spese per l'amministrazione provinciale. — Capitolo 18. Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse), lire 7,307,136. 72.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. L'onorevole Fortunato ha chiuso il suo discorso notevole col dire dolorosamente: noi me-

ridionali siamo abituati ad aver pazienza. Ebbene se è vero che sia fortuna nel male avere dei compagni, mi permetto di dirgli che può attribuire anche a noi Veneti quella virtù. Ed a provarlo non ho molto da dire alla Camera. Mi limiterò a raccontare due storie in poche parole e senza commenti.

In tutta Italia esistono le sottoprefetture; nel Veneto si conservarono i così detti Commissariati, e adopero la frase *così detti*, poichè in verità non ne rimase che uno scheletro, un'ombra!

Le sottoprefetture hanno un largo personale; un sottoprefetto, due delegati di pubblica sicurezza, un segretario, ed in alcuni luoghi un vice-segretario, un computista, un ufficiale d'ordine, qualche usciere, e sempre qualche impiegato straordinario.

I Commissariati, che in parte equivalgono alle sottoprefetture, avevano in passato quasi lo stesso personale. Adesso per l'esercizio delle loro funzioni non hanno che un solo impiegato: il commissario medesimo, coll'aggiunta in pochi luoghi di un delegato di pubblica sicurezza. E questo commissario non ha che una sola persona a sua disposizione; e questa sola persona che è a disposizione di questo unico impiegato, fa da segretario, da archivista, da computista, da impiegato d'ordine, qualche volta da usciere. Eppure non è che un semplice straordinario!

Inutile fermarsi a notare che non può confondersi cogli altri straordinari assunti sempre come coadiutori degli impiegati d'ordine.

Rileverò invece che malgrado le tante e delicate sue mansioni questo straordinario addetto ai Commissariati è pagato a due lire il giorno! Mi sbaglio: quando sia preso provvisoriamente vien pagato a 60 lire il mese, ma quando abbia attitudini speciali e mostri capacità e meriti la fiducia del suo commissario, allora ha il vantaggio che sullo stipendio gli venga calcolata la ricchezza mobile e in forza di questo beneficio non riceve che la paga di lire 56. 60 centesimi al mese!

Ho promesso di non esporre che fatti e non aggiungo altro: i fatti parlano da sè. E sono troppo sicuro che l'amministrazione giusta dell'onorevole ministro dell'interno, compenetrandosi della condizione di cose da me esposte, riconoscerà come non sia umano, nè decoroso per lo Stato di avere un impiegato che presti tanti servigi, e che sia così miserabilmente retribuito, e continui ad essere straordinario con la dolorosa incertezza del domani!

Vengo alla seconda storia, breve essa pure.

Nel Veneto esistono questi scheletri di uffici

che si chiamano i Commissariati; in alcune provincie si lasciarono morire, in altre si lasciarono morire in parte: nella provincia, per esempio di Verona non esistono più, nella provincia di Treviso esistono solo in alcuni distretti.

Si fece a meno di nominare i titolari.

Ora non discuto se sia un bene o sia male. Certo le ferrovie ed i telegrafi devono aver portati i loro effetti anche su questo; le ferrovie accorciano le distanze, ed i telegrafi uniscono gli uomini. Se sono buoni i risultati ottenuti, io non sarei contrario che convenisse, in generale, ridurre i Commissariati, mentre sarei certo d'avviso di ridurre le sottoprefetture, anzi le prefetture.

Ma domando: deve la riduzione dei Commissariati dipendere dal capriccio dei prefetti? ed è lecito che otto capricci di otto prefetti, bastino a distruggere tutto l'ordinamento di una intera regione?

Ad ogni modo sono 22 anni che nel Veneto si fa l'esperimento dei Commissariati; e mi sembra, e sembrerà, credo, anche all'onorevole ministro dell'interno, che 22 anni di esperienza abbiano potuto far raccogliere tanto un tesoro di pratica che siasi anche troppo tardata una decisione.

Io non amo le sottoprefetture, ma per quanto l'opera dei funzionari corregga la infelice condizione del Commissariato, ritengo non si possa lasciar sussistere quest'ufficio allo stato cui fu ridotto.

La intelligente energia del ministro ed il desiderio suo di riformare e di riordinare l'amministrazione dell'interno, mi inducono a sperare che egli troverà necessario di affrettare gli studi per togliere l'anomalia che si lamenta fra le diverse provincie venete, e quella ancora più grande che si lamenta fra la regione veneta e le altre d'Italia.

Si precisi l'ordinamento più conveniente, ma quale che riesca, esso sia comune a tutta la nazione. (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Le osservazioni dell'onorevole deputato Galli accennano alla necessità di una nuova circoscrizione amministrativa nel Veneto; ma egli comprenderà benissimo che ciò non può farsi se non con una legge. Perciò quando noi porteremo alla Camera la legge per le prefetture ci occuperemo anche dei Commissariati nel Veneto. Comprendo che è un'anomalia questo sistema dei Commissariati, ma non è facile sopprimerli senza trovare un modo per

dare ai varii distretti una propria amministrazione.

Aggiungo poi che bisogna colpire le abitudini locali. Nulla di più difficile per i Parlamenti e per i Ministeri che la materia delle circoscrizioni territoriali. Lo vediamo ogni giorno. La soppressione di un distretto, il riordinamento di una provincia, la circoscrizione anche di un comune sono questioni abbastanza vivaci, perchè toccano interessi locali e che è inutile qui ricordare; e sono materie che troverebbero non poche opposizioni, anche nella Camera. Comunque sia, lo ripeto, quando verrà il giorno di presentare alla Camera una legge sulle prefetture, il Ministero penserà anche ai Commissariati veneti.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Approfitto della dichiarazione fatta dal ministro dell'interno, per pregarlo di esaminare se sia il caso, quando egli presenterà la legge alla quale ha alluso, di prendere una misura che mi sembrerebbe di non difficile esecuzione, cioè la soppressione, non solamente dei Commissariati, ma anche di tutte le sottoprefetture del regno. Già una proposta di questo genere è venuta davanti al Parlamento 15 o 16 anni fa. Fu discussa in Senato, ma non venne alla Camera. Mi limito a manifestare questo mio desiderio, perchè dovendo venire dinanzi alla Camera una legge che riguarda le prefetture, mi sono permesso di manifestare questo desiderio, come ne manifestò un altro, poichè mi se ne presenta l'occasione. Non è cosa nuova, è un concetto già manifestato da altri che hanno trattato la questione del riordinamento dell'amministrazione provinciale, di ridurre cioè il numero delle prefetture, lasciando integro il numero delle provincie. Con questo metodo non si urterà in nessuno di quegli scogli, ai quali ha fatto allusione l'onorevole ministro dell'interno. Quando noi mantenessimo tutte le provincie come sono, raggruppandole due o tre sotto una sola prefettura, ed abolissimo tutte le sottoprefetture ed i Commissariati del Veneto noi potremmo fare una grandissima economia. Ripeto che non intendo dare suggerimenti ad un uomo sperimentato quale è l'onorevole ministro dell'interno; ma conchiudo col dire, che una volta che nella sua mente c'è il pensiero di affrontare questa delicata e difficile questione, è meglio affrontarla intera, e sono sicuro, che, se egli vorrà veramente, la Camera lo seguirà e il paese benedirà Camera e ministro.

Presidente. L'onorevole Galli, ha facoltà di parlare.

Galli. Ho piacere di parlare dopo aver dato occasione alle osservazioni dell'onorevole Lazzaro, e nel vederle accolte così benevolmente dalla Camera, sono lieto di avergliene offerta l'opportunità.

Io divido in gran parte le sue idee e credo che le vere, le notevoli economie, piuttosto che sui capitoli del bilancio, stiano precisamente in questa grande riforma amministrativa e se non nella soppressione, che forse è soverchia, certo nella riduzione delle sottoprefetture e delle prefetture.

Riguardo al Commissariato prendo nota della promessa del ministro. Ma lo pregherei di ricordarsi anche dell'altra questione, alla quale non mi ha risposto: la questione cioè di quei poveri paria, che sono gli straordinari addetti ai Commissariati del veneto.

Intanto che si aspetta il momento, in cui sarà presentata la legge sulla generale circoscrizione del regno, io vi prego, onorevole ministro, ricordatevi di quegli uomini, che, da anni, con attività, con zelo, con vera abnegazione, servono lo Stato e che ricevono appena 56 lire e 60 centesimi al mese!

Borgatta. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Borgatta. Il collega Lazzaro ha fatto una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, eccitandolo a voler presentare un progetto di legge per sopprimere le sottoprefetture.

Io mi permetto di ricordare alla Camera che il Senato del Regno già nel 1866, essendo ministro dell'interno l'onorevole Chiaves, aveva votato una proposta di legge con cui le sottoprefetture venivano soppresse, ma quel disegno di legge, venuto dipoi davanti alla Camera, v'incontrò tanta ostilità che non ebbe neppure l'onore della pubblica discussione.

È presto detto: sopprimiamo le sottoprefetture, ma io credo che sarebbe assolutamente pericoloso, specialmente nelle grandi provincie, in quelle che hanno più città, soprattutto se popolose, il togliere in queste ogni rappresentante del Governo.

D'altra parte io voglio ricordare all'onorevole Lazzaro l'esempio di un paese vicino dove appunto l'anno scorso, così, a tamburo battente, il Parlamento, assenziente il Governo, aveva votata la soppressione, o almeno la riduzione di un certo numero di sottoprefetture: ebbene che cosa è avvenuto colà? Quando il Governo si mise all'opera per tradurre in atto il voto del Parlamento, si trovò

di fronte a tante e tali difficoltà, si trovò di fronte a tale cozzo di interessi, che ogni idea di riforma fu abbandonata, e il voto del Parlamento restò lettera morta.

Non voglio entrare più a fondo in questa grave questione, che non può essere considerata isolatamente, poichè si collega con altre questioni relative all'ordinamento generale dei servizi dello Stato, ma poichè l'onorevole Lazzaro ha accennato alle economie che dalla invocata riforma si potrebbero ottenere, osserverò che lo stesso onorevole Chiaves nel 1866 calcolava, se ben ricordo, su di una economia di un milione e 500 mila lire: tuttavia io credo grandemente esagerato questo calcolo, poichè anche nel concetto dell'onorevole Chiaves, in un certo numero delle attuali sedi di sotto-prefetture, si istituivano dei commissarii o delegati del Governo, per cui penso che la economia si ridurrebbe a ben poca cosa.

Comunque, poichè l'onorevole Lazzaro, e dopo di lui l'onorevole Galli, hanno fatto un eccitamento all'onorevole ministro Crispi nel senso di preparare la soppressione delle sotto-prefetture, io, alla mia volta, mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di andare assai adagio nell'accogliere il consiglio, che reputo grandemente pericoloso, soprattutto se il Parlamento si mettesse arditamente sulla via del sindaco elettivo, quale gli fu tracciata dal Governo: io, alla mia volta, dirò al ministro, esami piutosto se non si possa migliorare l'ordinamento, il funzionamento delle sotto-prefetture, facendole meglio servire al decentramento dei servizi, e alla risoluzione sul luogo degli affari di minore importanza, con vantaggio dello Stato e dei cittadini, dell'Amministrazione e delle libertà comunali.

Lazzaro. Lo vedremo poi se verrà la legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. La questione è divenuta più grave di quello che sembrava quando l'onorevole deputato Galli parlò. Non è facile risolverla, signori. Ricorderò soltanto che l'onorevole deputato Chiaves, ministro dell'interno, ebbe il coraggio di presentare questa legge. Il Senato la votò, e la Camera la seppellì. E ricordo di allora un fatto abbastanza singolare, quello cioè che contro il progetto si erano iscritti 180 deputati. Vale a dire la maggioranza era assicurata perchè la legge non fosse accettata.

E una questione da studiarsi, ma *a priori* io vi dirò che se voi accoglierete il sistema dei sindaci elettivi, difficilmente potrete spogliare il Go-

verno della presenza di un funzionario governativo; non troppo distante dalle autorità comunali (*Commenti*). È una questione che discuteremo a suo tempo, ma posso anche prevenirne gli effetti.

Dunque non ci avanziamo troppo nelle promesse: limitiamoci unicamente a studiare la questione, e la Camera a suo tempo avrà modo di risolverla. Temo però (e ritorno al concetto mio di un momento fa) che nulla di più difficile alla Camera della legge per la correzione delle circoscrizioni territoriali, e della legge anche della soppressione di alcuni enti locali.

Fortis. Questo farebbe torto alla Camera.

Crispi, ministro dell'interno. Non dico che le faccia torto, o no: piglio gli uomini come sono; e ogni deputato ha le sue relazioni, le sue clientele e non vuol dispiacere a molti elettori di quei comuni che sono o capoluogo del distretto, o capoluogo del circondario. Non ci nascondiamo, o signori, le difficoltà.

Per quanto ha riguardo alla classe dei cosiddetti coadiutori dei commissari della quale s'interessava l'onorevole Galli vedrò se e come possa migliorarsene la condizione, e se sarà possibile porterò alla Camera il risultato dello studio che farò. Creda però che il giorno in cui dovremo migliorare la condizione dei coadiutori, troveremo contro di noi i soliti difensori delle economie.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 18.

Spese per l'amministrazione provinciale. — Capitolo 18. Amministrazione provinciale-Personale (*Spese fisse*), lire 307,136. 72.

Capitolo 19. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 380,000.

Capitolo 20. Amministrazione provinciale-Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 658,475.

Capitolo 21. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 110,870.

Capitolo 22. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura, lire 17,000.

Capitolo 23. Gazzetta ufficiale del regno e foglio degli annunci nelle provincie, lire 356,000.

Capitolo 24. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1883, numero 883) (*Spesa obbligatoria*), lire 750,000.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 25. Servizi di pubblica beneficenza, lire 322,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Io ripeto ogni anno la raccomandazione che mi compiacco di vedere in questa relazione della Commissione del bilancio diffusamente ricordata.

La Commissione d'inchiesta delle Opere pie,

che esiste fino dal 1880, non si può dire che non abbia lavorato.

Ma io mi associo a quello che ha detto il relatore del bilancio: l'ottimo è nemico del bene.

Oramai vi sono stati parecchi volumi pubblicati; ma sciaguratamente nessuno ancora di questi volumi ci ha creato una legge.

Esiste, è vero, in quei volumi, un disegno di legge; ma non ancora lo ha discusso la Camera, ancora non ha potuto discuterlo nemmeno il Ministero per potercelo presentare.

Ora io credo che la questione delle Opere pie sia una delle più urgenti.

Mi compiaccio di vedere al banco del Governo anche il ministro di agricoltura e commercio. La riforma delle Opere pie riguarda principalmente la questione che dicesi sociale. Molta parte di essa andrà risolta dalla questione delle Opere pie. Giacchè noi in Italia abbiamo un patrimonio delle Opere pie che, al 1880, come si rileva dai dati statistici della relazione, dava una rendita complessiva di 135 milioni. Possiamo quindi risolvere molte questioni che oggi rimangono insolute.

Mi unisco al relatore per ripetere quello che ho già detto ogni anno; facciamo qualche cosa; e se non possiamo far tutto cominciamo dal fare una parte.

Ma io ho preso la parola per ricordare anche una osservazione, la quale non mi pare abbia formato anche argomento delle ricerche della Commissione sulle Opere pie.

La Commissione si è occupata, e con profitto, di rintracciare molte di queste fondazioni, delle quali non si aveva notizia, e che sfuggivano al controllo delle deputazioni provinciali e a tutti gli ordinamenti, a cui sono soggette le Opere pie.

Ma vi è una questione più grave: il relatore del bilancio ha fatto una ripartizione per popolazione della rendita accertata fino al 1885 delle Opere pie, e ha fatto benissimo; perchè da questa ripartizione risulta che i comunelli sono quasi tutti a bocca asciutta, o almeno c'è una tale sproporzione fra la beneficenza nei grossi centri e quella dei piccoli che non vi è da fare alcun parallelo possibile. La beneficenza affluisce tutta là dove pure con altri mezzi si potrebbe provvedere, mentre è scarsissima nelle campagne, dove è impossibile provvedere diversamente, e dove la miseria è maggiore e pur troppo reale.

Questa osservazione, che è stata fatta dalla Commissione del bilancio, non trovo che sia stata fatta dalla Commissione d'inchiesta sulle Opere pie.

Ma vi è da farne un'altra, che è anche più grave.

La Commissione d'inchiesta si è occupata di rintracciare quelle tra le fondazioni, le quali sfuggivano al sindacato delle leggi esistenti. Ma vi sono delle Opere pie, e non sono poche, che riuscirebbero a beneficio di piccoli comuni, le quali si sono trovate alle prese con la nuova legge di soppressione delle Corporazioni religiose. E in questi conflitti col demanio, e col Fondo del culto in particolare, questi comunelli sono stati anche spogliati de' mezzi di beneficenza, che erano ad essi necessari.

E la conseguenza qual'è?

È questa: che i piccoli comuni, non avendo i mezzi per litigare e far valere i loro diritti, invece di essere stati avvantaggiati, sono stati spogliati dalle nuove leggi. Alcuni de' Comuni, che dispongono di maggiori mezzi, hanno delle questioni con le altre amministrazioni dello Stato, le quali si sono impadronite di istituzioni che sono evidentemente Opere pie. Ma ve ne sono molte altre che rimangono nel godimento di chi non può goderle; giacchè i piccoli centri non hanno nemmeno i mezzi per provvedere alla illuminazione ed ai cimiteri. Ora, o signori, una delle principali questioni che bisogna risolvere legislativamente, per non continuare poco decorosamente co' piati giudiziari, sempre incertissimi, e pei quali occorrono molti mezzi, è appunto questa: far che, intorno a queste istituzioni che possono esser dubbie, cessino i conflitti tra le varie amministrazioni che se le contendono; e cessino a vantaggio dei comuni; i quali, poi, quando mancano di mezzi, sono obbligati a pregare i deputati di venire alla Camera a domandare sussidi al Governo. E tutto infatti si risolve in questo. L'onorevole Crispi diceva, oggi, che il paese non è avvezzo a far da sè, e che, in ogni caso, ricorre al Governo. Ma io vorrei che ci ricordassimo che quelli i quali domandano maggiori aiuti e pei quali i sussidi sono più necessari, sono appunto i piccoli centri; i quali sono spesso assaliti da grandi catastrofi; e, non avendo mezzi come provvedervi, ricorrono a noi.

Quindi, noi facciamo un giuoco che spesso non è proficuo pel Governo: perchè questo spende per tal guisa maggior quantità di quattrini, di quello che alcune delle sue amministrazioni dipendenti perderebbero in proventi, qualora quelle istituzioni di cui discorro, meglio giudicate, potessero essere dichiarate comunali.

Riassumo, o signori: ho chiesto di parlare, in primo luogo per associarmi alle raccomandazioni della Commissione del bilancio, e poi, per chiedere istantemente al ministro dell'interno, che,

nello studiare il disegno di legge formulato dalla Commissione d'inchiesta, faccia un'inchiesta che non può fare se non il Governo con l'autorità sua, ricercare quali sono le liti pendenti, i conflitti tra i comuni ed alcune amministrazioni per istituzioni che si dicono Opere pie; e risolvere legislativamente queste questioni. E solo allora si potrà fare un disegno di legge, che sarà la soluzione vera e degna del problema della beneficenza in un paese civile.

Si tratta, o signori, di un patrimonio considerolissimo del paese.

Noi abbiamo bisogno di promuovere il bene della classe operaia, di soccorrere i poveri, di arricchirsi di tutte quelle istituzioni senza le quali è impossibile civiltà vera. Molti di questi ideali li raggiungeremo con la legge sulle Opere pie; e voi non solo darete alle Opere pie un avviamento diverso, ma aggiungerete ancora al patrimonio dei poveri altre ricchezze che oggi sono sottratte alla beneficenza e alla carità, alle quali erano state destinate dai fondatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Francesco.

Voci. Non c'è.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Voci. Non c'è. A domani! A domani!

Presidente. Se la Camera intende di continuare.

Non c'è, nè l'onorevole Cucchi, nè l'onorevole Cavalletto.

Lacava, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Lacava, relatore. L'onorevole Indelli ha sollevata la grave questione delle Opere pie.

L'ammontare delle rendite ed entrate patrimoniali delle Opere pie, fino al 1880, ascende alla somma annua di lire 135 milioni lordi, netti 94 milioni 800,000 lire che sarebbero in cifra tonda 95 milioni.

Se si aggiungono i legati pii dall'80 all'85 si trova che le benefiche liberalità in questi anni ascendono ad altri 71 milioni 250 mila lire.

Di maniera che calcolando anche su questi 71 milioni e su di altri lasciati dal 1885 al 1887 una rendita netta approssimativa, fra l'una e l'altra si può calcolare su circa 100 milioni di rendita netta annua del patrimonio delle Opere pie.

Ora basta accennare la somma di 100 milioni di rendita netta annua per dire che le Opere pie hanno tal rendita da soddisfare molti bisogni sociali.

Non v'ha alcuno alla Camera che non sappia come le Opere pie in generale, senza scendere a particolari, lasciano molto a desiderare nella loro amministrazione e nella distribuzione di fondi; ond'è che io non posso che raccomandare, visto anche la brevità del tempo che ci resta dinanzi prima che si tolga la seduta, non posso far altro che raccomandare vivamente all'onorevole ministro a nome della Commissione generale del bilancio, che egli al più presto, e quando la Camera avrà il tempo di poter discutere la legge sulle Opere pie, proponga questa riforma che sarà veramente per lui un titolo alla riconoscenza del paese.

La riforma delle Opere pie ci permetterà, come diceva, di risolvere molti problemi sociali e di asciugare molte lagrime.

Presidente. L'onorevole Cavalletto essendo presente ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Cavalletto. Io vorrei in occasione del capitolo 25 far ricordo di una vecchia questione, cioè delle spese di spedalità austriache che gravano in modo eccezionale sulle provincie Venete e di Mantova, come se quelle provincie fossero ancora soggette all'impero austriaco.

Queste spese di spedalità sono regolate dai decreti vicereali del 10 febbraio 1836, del 29 ottobre 1844 e del 4 giugno 1847.

Secondo questi decreti gli operai che lavoravano fuori delle provincie lombardo-venete nelle altre provincie dell'impero austriaco e che malati venivano raccolti e curati negli ospedali dell'impero fuori d'Italia, dovevano sottostare alle spese di spedalità e se per la loro povertà erano impossibilitati a questo pagamento, dovevano alla loro impotenza sopperire i comuni di loro origine o di loro decennale legale domicilio. Questo sistema si continua tuttora a carico dei comuni veneti e mantovani come se fossero ancora soggetti al dominio delle leggi austriache.

Questo si capiva quando le provincie Venete e di Mantova, erano unite all'impero austriaco: era una legge interna quella accennata di coteste spese di spedalità, la quale vigeva anche per la Lombardia. Ma quando fortunatamente la Lombardia fu distaccata dall'impero e per la pace di Zurigo fu svincolata dall'Austria, fu fatta una convenzione fra l'Italia e l'Austria per la quale questo rimborso delle spese di spedalità, a carico dei comuni lombardi fu abolito e fu convenuta una reciprocità per la cura gratuita negli ospitali rispettivi dei due Stati dei malati poveri lombardi in Austria, e degli austriaci che si trovassero in Lombardia:

si stipulò che ci fosse in ciò reciprocità, nè che vi fosse più bisogno di fare i suaccennati rimborsi.

Venne la volta che anche le provincie venete e quella di Mantova, furono emancipate dal dominio austriaco. Pareva che la convenzione fatta nel 1861 si dovesse rinnovare o estendere ed applicare anche a queste provincie. Infatti noi troviamo che rispetto a coteste spese di spedalità la reciprocità è stabilita fra l'Italia e parecchi altri Stati, e a questo riguardo ci sono varie convenzioni. Abbiamo la convenzione di reciprocità con l'impero germanico dell'8 agosto 1878; con la Confederazione elvetica del 12 novembre 1875; col Belgio del 24 febbraio 1880; con la Bulgaria del 4 ottobre 1880; col Principato di Monaco del 1872; con la repubblica di S. Marino del 1872; con la Francia non c'è ancora una convenzione speciale, tassativa, ma c'è la reciprocità tacita e di fatto, ad eccezione dei bastardelli italiani che nascono in Francia, da madri povere, i quali vengono mandati al nostro confine; ed i buoni nostri carabinieri li vanno a prendere facendo quasi da balie e li portano agli ospedali dei trovatelli del Piemonte. Ma rispetto ai malati poveri, con la Francia non c'è conto reciproco di spese bensì perfetta reciprocità.

Ora io domando: perchè i comuni delle provincie venete e di Mantova dovranno avere questo eccezionale carico che non grava sui comuni delle altre provincie italiane? È una cosa che bisogna regolare perchè non è giusta.

Anzi per dare un'idea dell'aggravio che un simile stato di cose arreca a quei comuni soggetti a questo onere, io vi dirò che la spesa media annua dell'ultimo quinquennio sostenuta per le spedalità austriache dalla provincia di Udine ammontò a lire 35,000.

Non so la spesa relativa alla provincia di Belluno, nè quella della provincia di Padova, per alcuni comuni, la cui popolazione in parte emigra durante la stagione dei lavori pubblici e poi se ne ritorna a casa.

Ma questi operai veneti e mantovani che si recano a portare la loro opera per i lavori pubblici in Austria arrecano alle provincie di quell'impero colla loro opera a prezzo modesto gli stessi vantaggi degli operai italiani delle altre nostre provincie, e per questi vale la reciprocità di assistenza gratuita, mentre la si rifiuta per i primi.

Non c'è ragione alcuna perchè ci sia un'eccezione soltanto per gli operai veneti e mantovani che si portano a lavorare nell'impero austro-ungarico, mentre vi hanno assistenza e cura gratuita quelli delle altre provincie italiane, e mentre

la reciprocità dell'assistenza gratuita si osserva con gli altri Stati summenzionati e con la stessa Francia, sebbene colà i nostri operai ed emigranti temporanei siano numerosissimi.

Io questa questione l'ho trattata in occasione di altri bilanci, ed ultimamente quando c'era al Ministero dell'interno il compianto Depretis feci lo stesso quesito che faccio adesso, ed egli mi rispose: "abbiamo già provveduto per il 1886, ed alla provincia di Udine abbiamo dato un sussidio di 30,000 lire a disgravio degli oneri che incombono ai comuni di quella provincia", poi io non so cosa si sia dato alla provincia di Belluno; e il ministro nel darmi allora cotesta risposta mi promise che per l'avvenire sarebbesi pur provveduto.

Io so che la provincia di Udine ha fatto istanza affine di essere liberata dall'onere di questo rimborso, non so se la provincia di Belluno abbia fatto pure eguale domanda, e se l'abbia fatta anche la provincia di Padova, che sono le provincie donde è maggiore il numero degli operai ed emigranti temporanei che vanno a lavorare o a far piccoli traffici in Austria, ma so che alla ultima istanza di Udine non si è ancora risposto, spero che si risponderà favorevolmente; ma io non domando mica per queste provincie un semplice sussidio, no, io domando che definitivamente si tolga quest'onere, e se non si può ottenere dall'impero austriaco di fare la convenzione che fu fatta rispetto alle provincie Lombarde, questa spesa si metta a carico dello Stato.

Noi adesso affratellati in regno unito dobbiamo essere eguali nei diritti e nei doveri come negli oneri, e non trovo ragionevole affatto che eccezionalmente ci sia questa spesa sui comuni di alcune provincie le quali adesso sono affatto svincolate dall'impero austriaco, e per le quali i decreti vicereali del 1836, del 1844, 1847 non possono avere valore legale.

Io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà darmi una risposta soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Quanto alle Opere pie la Camera sa che vi è una Commissione d'inchiesta la quale ha lavorato alacremente, e che ha bisogno di altri due anni per compiere l'opera sua.

Questa benemerita Commissione ha scoperto ricchezze, che direi ignorate, poichè più di un migliaio di fondazioni erano sfuggite alla tutela delle deputazioni provinciali.

Essa ha pubblicato già sei volumi che molti di

voi hanno avuto sott'occhio; quindi il lavoro della Commissione è conosciuto da tutti.

La legge intanto potrà essere presentata indipendentemente dai lavori della Commissione di inchiesta; ed essa farà parte del programma della prossima Sessione legislativa.

Presentarla oggi sarebbe un lusso inutile; basta per quest'anno che voi discutiate ed approviate le leggi che sono sotto il vostro esame e che, come vi dissi un momento fa, salgono a più di settanta.

Le Opere pie in Italia sono una potente ricchezza la quale, bene impiegata (e lo sarà quando la nuova legge verrà da voi approvata) potrà concorrere alla soluzione, senza peso allo Stato, del problema sociale. È proprio un tesoro accumulato per provvedere ai mali sociali.

L'onorevole Cavalletto ha fatto una domanda giustissima ed ha ragione.

Le provincie di Mantova e del Veneto sono, direi, sotto leggi eccezionali perchè sono soggette a spese di spedalità che non dovrebbero pagare. Qualche sussidio fu dato, e se ne daranno altri. La questione però non può risolversi subito.

Potrà tale materia far parte della legge sulle Opere pie, quando verrà discussa alla Camera, ma forse non sarà inopportuno il trattarla diplomaticamente.

Siccome l'Austria-Ungheria, è una di quelle potenze con le quali non v'è completa reciprocità di benefici in questo argomento, io mi occuperò di portare ad una equa soluzione la questione medesima.

Comunque siasi, qualunque sieno gli eventi delle trattative diplomatiche, prometto di sciogliere la questione legislativamente. Per ora si contenti l'onorevole Cavalletto che il Governo, caso per caso, provveda come meglio possa, affinché il peso non graviti tutto sulle città, che fino ad oggi lo hanno sopportato. Quindi mi occuperò anche della domanda della città di Udine e spero presto di dargli una risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro, e spero che con l'Impero Austro-Ungarico, si potrà venire a giusti accordi; cioè si potrà ripetere anche per le provincie Venete e Mantovane, la Convenzione che servì a liberare la Lombardia dall'onere delle spese di spedalità austriache.

Quanto ai promessi sussidi, io raccomando all'onorevole ministro di largheggiare; perchè evidentemente trattasi di un onere eccezionale, e che a mio avviso non è legittimo.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimarrà approvato lo stanziamento del capitolo 25, in lire 322,800.

Comunicasi una interpellanza del deputato Di Pisa.

Presidente. Do comunicazione della seguente domanda d'interpellanza che fu presentata.

“ Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dei lavori pubblici quando e come intenda provvedere alla costruzione della ferrovia Noto-Ter-ranova-Licata.

“ Di Pisa. „

Prego l'onorevole ministro dell'interno di comunicare al suo collega dei lavori pubblici questa domanda d'interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Riferirò l'interpellanza al mio collega, il quale dichiarerà se e quando intenda rispondere.

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

La seduta termina alle 7, 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888 89. (49)
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Coccapieller.
3. Modificazioni al Regolamento della Camera (da III^{ter} a III^{sexies}).

Discussione dei disegni di legge:

4. Riordinamento dei tributi locali. (13)
5. Modificazioni alle leggi postali. (87)
6. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)
7. Modificazione alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento dell'armata di mare. (123)
8. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)
9. Proroga del termine utile alla presentazione delle domande per gli effetti della legge 4 dicembre 1879. (131)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno).